

## Un disoccupato si dà fuoco a Palermo. Lascia un messaggio di protesta

## Un ragazzo arrestato a Torino perchè ha annullato la scheda

# Così l'Italia è entrata in Europa



Francoforte (Germania). Emigrati italiani ai seggi. Ma moltissimi sono stati beffati e non hanno ricevuto i certificati (Telefoto UPI)

Solo l'Italia alza la media dei votanti. L'Inghilterra batte tutti per astensionismo, seguono Olanda e Danimarca. Leggi truffa penalizzano le liste ecologiche, nazionaliste e della sinistra rivoluzionaria in Francia e in Germania. Ne esce un parlamento europeo con il blocco socialdemocratico con una maggioranza inferiore alle previsioni e un grosso arcipelago di centro destra. In Italia continuano a cadere i due maggiori partiti, salgono socialisti, liberali, radicali e socialdemocratici. A sinistra del PCI tre parlamentari al Partito Radicale, uno a Democrazia Proletaria e uno al PDUP

(dati in pag. 2 e 3; un commento in ultima)

### Lotta Continua denunciata

Secondo i magistrati romani pubblicando un verbale di perquisizione, saremmo «favoreggiatori» delle Brigate Rosse. E' l'ultima in ordine di tempo delle iniziative per rendere la stampa totalmente subalterna alle veline

(in ultima)

Oggi, 12 giugno,  
a Reggio Emilia

**nessuna  
manifestazione  
per Alceste  
Campanile  
nessuno  
la vuole**

(in ultima)

SUL PAGINONE  
DI DOMANI

**"La Polonia,  
Rosa, e il  
maresciallo"**

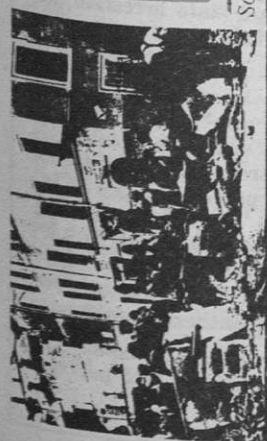
Gli anni della rivoluzione russa nel paese della Lussemburgo e di Pilsudski. Cosa ne dicono i polacchi di oggi (dai nostri inviati)

L'ordine leninista verso  
ere da  
l mer-  
ntaggio  
ntaggio  
ova di  
l lavo-  
cia po-  
fficien-  
to che  
on v'è  
che si  
su un  
stessa  
nti po-  
che ha  
'serciti

nota-  
la vi-  
prima  
empli-  
bbro  
disoc-  
terzo  
li pe-  
ispar-  
azioni  
o del  
'73 e

a noi,  
icatto  
e sia-  
ndo»,  
rci a  
frutto  
(quel-  
ontro  
uttore  
dun-  
puro  
nven-  
stretti  
nitata  
, a  
si e  
mica  
te la  
e si  
i ne-  
chie-  
ondo,  
e di-  
rmet-  
a tre  
hi il  
radi-  
veri?  
an-  
anti-  
nche  
col-

Sono al bar. Vengono dei miei amici e mi dicono: «dai, vieni con noi». «No» rispondo (Franz Kafka)

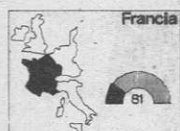




# Brutta e zoppa la nuova Europa

Squilibri clamorosi: in Inghilterra vota il 31 per cento, in Italia l'86 per cento. Dalle urne un voto moderato, da noi va un po' meglio

## Francia: la vittoria rubata (agli ecologisti)



PARTITI	1979	1978*
Giscardiani	27,50	25
RPR (gollisti)	16,22	19
Partito comunista	23,64	22
Partito socialista	23,64	22
Radicali di sinistra	—	2,1
Estrema sinistra	3,12	—
Ecologisti	4,43	—

\* I dati si riferiscono al 1° ballottaggio

Anche in Francia bassa percentuale di votanti (il 60 per cento, che è la più bassa degli ultimi anni) a dispetto dell'accorato appello della vigilia di Giscard d'Estaing a «collocarsi in testa al gruppo dei nove». «Europa: il bidone» ha titolato «Liberation» mentre l'«Humanité», organo del partito comunista, ha commentato con un «Nessuna passione per l'Europa sovranazionale». I commenti e le reazioni, in ogni caso, si sono soffermati molto più a lungo sul significato «francese» del voto che non su quello «europeo». Prima di tutto sul massiccio spostamento di voti tra i due partiti della maggioranza di governo: un buon 6 per cento, infatti, si è trasferito dai gollisti di Jacques Chirac ai giscardiani capeggiati da Simone Veil, la «Tatcher francese». Il quotidiano «Le

Matin» ha scritto: «La polemica tra Giscard d'Estaing e Chirac, che non è stata altro che una cronaca satura di manovre e di colpi senza domani, rischia ora di prendere una nuova svolta». E infatti, a dispetto del trionfalismo della signora Veil e di Giscard (il vero vincitore) ha scritto qualcuno) questo risultato promette grosse difficoltà per il governo: gli irrequieti ministri gollisti che già erano partiti alla carica «cavalcando» la crisi della siderurgia, già annunciano nuove tempeste per la riscata maggioranza conservatrice in parlamento. Nella sinistra, per la prima volta da molti anni, il partito socialista di Mitterrand cala di circa un punto in percentuale (i raffronti sono con le legislative dello scorso anno): e questa volta Mitterrand aveva in lista anche i radicali di sinistra. Il PCF di Marchais ha, per l'ennesima volta, ottenuto quei voti «congelati», poco più del 20 per cento, che sono «suoi» da anni: il segretario del partito comunista si è affrettato a dichiarare che si tratta del «riequilibrio» dei voti all'interno della sinistra, che rappresenta, a suo avviso, la condizione per rilanciare il «programma comune» di triste memoria. Ma i veri vincitori di questa consultazione, oltre al «partito degli indifferenti», trionfatore su scala continentale, sono, in Francia gli ecologisti con un 4,4 per cento. Nonostante questo successo, a causa della legge capestro che fissa il «quorum» al 5 per cento, nessun rappresentante delle «liste verdi» francesi siederà a Strasburgo. Da aggiungere alla beffa il 3 per cento dei trostkisti ed il 4,5 delle altre liste minori, autonomisti bretoni, socialisti unificati ed altri. In tutto siamo ad un 12,5 per cento dei votanti, per zero deputati europei: un'ottima media, non c'è che dire.

Votano solo il 31,3%

## La mag- gioranza degli inglesi è contro l'Europa



PARTITI	1979	1978*
Partito laburista	34,2	13
Partito conservatore	49,5	36
Partito liberale	12,4	—
Altri	3,8	3

I DATI della tabella si riferiscono a 49 seggi sugli 81 che devono essere assegnati. Le operazioni di voto sono state, infatti, sospese nella notte per poi riprendere nella tarda mattinata.

Per la seconda volta nel giro di un mese, i conservatori hanno riportato un successo elettorale schiacciante. Ma questa volta non si è meravigliato nessuno: già dai dati dell'affluenza alle urne per queste elezioni europee, resi noti fin da venerdì scorso, si capiva come sarebbe andata. Gli inglesi infatti hanno votato giovedì 7 giugno. Sarebbe meglio dire «alcuni» inglesi, visto che due terzi dell'elettorato non si è presentato ai seggi.

Più che un'elezione sembra che in Gran Bretagna ci sia stato un referendum, con la stragrande maggioranza dei consensi per gli antieuropeisti. Non si

tratta di solo disinteresse: in Inghilterra l'ostilità all'integrazione europea è estremamente diffusa, non solo per motivi storici e culturali di «insularismo» — che pure conta — ma soprattutto perché alla CEE si imputano gran parte delle disgrazie economiche che da alcuni anni affliggono il paese.

Questi sentimenti sono diffusi in particolare al Nord, che ha visto la sua industria sacrificata dalla ristrutturazione produttiva che accompagnò l'entrata del Regno Unito nella CEE, e fra la classe operaia.

A Liverpool, una delle città industriali maggiormente colpite dalla disoccupazione si è avuta la più bassa percentuale di votanti. Paradossalmente questo diffuso sentimento antieuropeo ha danneggiato soprattutto il partito laburista, in cui gli antieuropeisti sono la maggioranza. Infatti la maggioranza degli elettori ha preferito manifestare il proprio disinteresse e la propria ostilità alla Comunità Europea non andando a votare, piuttosto che votando per un partito «Antieuropeo».

Adesso sono iniziate le polemiche sul sistema elettorale: In Ulster, dove si vota col sistema a rappresentazione proporzionale (tipo quello italiano) la

percentuale dei votanti è stata del 60 per cento circa, praticamente il doppio che nel resto dell'Inghilterra, e molti hanno preso questo dato a dimostrazione che il sistema a collegi uninominali oltre a sfavorire i partiti minori, scoraggia anche la gente dal votare.

Due dei tre seggi dell'Ulster sono stati conquistati dal Partito Unionista (di destra).

Conservatori: 60 seggi; laburisti: 17 seggi; partito nazionale scozzese: 1 seggio. Grazie al sistema uninominale i conservatori con il 49 per cento dei voti ottengono il 75 per cento dei seggi.

Diverse migliaia di schede dell'area di Dublino sono state annullate perché sul foglio era stato scritto l'ultimo slogan dei Provisional dell'IRA «Basta con il blocco H» con riferimento alla sezione della prigione «Maze» nell'Irlanda del Nord dove sono detenuti molti terroristi irlandesi.

## E le liste verdi?

Come sono andati gli antinucleari a queste elezioni europee? Il compito non è semplice, anche per la differenza tra le leggi elettorali dei vari paesi. Abbizziamo un calcolo sui risultati di Germania, Francia e Italia.

Nella Repubblica Federale Tedesca, in cui le «liste verdi» vantano già una certa tradizione, non c'era una posizione unitaria: ad esempio a Stoccarda, come in qualche altra città, i «verdi» hanno bruciato pubblicamente i certificati elettorali. Tuttavia la maggioranza si è raccolta attorno alla lista ecologica che ha conseguito un risultato più che discreto, toccando il 3,2%; ma la cifra non è stata sufficiente per andare a Strasburgo perché in Germania esiste un «quorum» del 5 per cento, al di sotto del quale non si ha diritto ad una rappresentanza istituzionale.

Anche in Francia esiste lo stesso sbarramento del 5%: qui

le cose sono andate in maniera differente. C'erano varie liste collocate su posizioni di critica al nucleare — che nel complesso hanno toccato la punta del 12,5%; ma erano divise, per cui nessuna ha superato la fatidica soglia del 5%. Più vicini di tutti ci sono andati gli ecologisti con il 4,4%, cioè 886.000 voti; i trostkisti, con 622.000 voti, hanno superato il 3%. L'insieme delle liste minori (dai separatisti bretoni al PSU) conseguono in tutto il 4,6%.

L'unico paese che manderà quindi a Strasburgo un drappello di deputati, su posizioni perlomeno critiche nei confronti dell'atomo, è l'Italia, favorita dalla legge elettorale che (con la proporzionale pura) permette anche a piccole minoranze di avere rappresentanti eletti. Il Partito Radicale, con il suo 3,7%, elegge tre deputati. Democrazia Proletaria (0,7%) ne manda su uno e il PDUP (1,1%) un altro.

Sono in tutto cinque a rappresentare un fronte molto più ampio, il 5% a livello continentale che, divisioni interne e leggi elettorali, hanno tenuto fuori.

## “Fermate quella scheda”

A Torino arrestato un giovane per apologia di reato perché aveva annullato la scheda con una frase. Una grave violazione della libertà di voto.

In Italia il voto è segreto, ma a Torino, da ieri, non è più così per tutti. Durante le elezioni europee, infatti, è successo un episodio che i giornali definiscono «uno dei pochi atti che hanno turbato la serenità elettorale», ma che, in realtà è uno dei primi casi di violazione del segreto del voto.

Alla sezione 1332 di Via Caltanissetta, a Lucento, un quartiere della cintura operaia si è presentato per votare, munito di documenti regolari un giovane: Piero Sardone. Niente di eccezionale, solo che qualcuno, non sappiamo se un agente di PS, un solerte galoppino del PCI o un membro del seggio, si deve essere ricordato che Piero aveva un fratello: Rocco Sardone.

Rocco Sardone fu gravemente ferito, nell'autunno del '77 dall'esplosione di un ordigno e morì perché non fu soccorso prontamente dai medici dell'ospedale Maria Vittoria che sostennero di non essersi accorti di una scheggia che gli si era conficcata nei polmoni.

Rocco Sardone, giovane immigrato, fu classificato dalla questura come «un terrorista ucciso dalla bomba che stava per collocare».

Piero, il fratello, dal momento in cui viene «riconosciuto», diventa un sospetto. Ritira la scheda e va in cabina, ma nel seggio c'è agitazione: chissà perché ci mette tanto?

Sicuramente disegna la stella a cinque punte...», avranno pensato i solerti membri della sezione elettorale 1332. Fatto sta che quando Piero, «colpevole» di ritardo, fa per riconsegnare la scheda, il presidente gliela strappa di mano e la apre. Sulla scheda c'è scritto: «Onore ai compagni combattenti caduti per il comunismo». E' semplicemente una scheda nulla ma tanto basta; Piero Sardone è stato arrestato per apologia di reato, con un'azione concertata tra i componenti del seggio, la questura e la procura.

Nel seggio 1332 a Torino c'è stata la violazione di una garanzia costituzionale fondamentale; non solo: c'è stata l'esecuzione immediata di una sentenza contro le opinioni di un cittadino e il bello è che nessuno ci trova niente di strano. Cosa si può dire di quest'episodio: un precedente per il futuro controllo dei votanti? Un segno di nervosismo dei funzionari dei maggiori partiti che sono stati penalizzati in queste elezioni non solo da un voto contrario ma anche dalle astensioni, dalle schede bianche e nulle? L'applicazione per direttissima del famigerato questionario antiterrorismo?

Non sappiamo, ci viene in mente una sola domanda: chi denuncerà il presidente e i membri del seggio 1332 per violazione della libertà di voto?



# elezioni

## Italia: rincarata la dose del 3 giugno

Roma, 11 — A sette giorni dal voto delle politiche i risultati delle europee hanno confermato i risultati del 3 giugno, anzi ne hanno ulteriormente sottolineato le tendenze. Il calo dei grandi partiti DC e PCI è continuato.

I primi perdono l'1,8 per cento a beneficio dei partiti «minori» dell'area di centro-destra, i secondo scendono al di sotto del 30%. Il loro 29,6% creerà ulteriori problemi ad un partito che ancora pochi giorni fa si presentava agli elettori con una richiesta, imperiosa nella forma quanto poco convinta nella sostanza, di ingresso a pieno titolo nel governo.

Il voto di domenica conferma ancora la tendenza del referendum, di protesta contro il sistema dei partiti che finisce per penalizzare i più grossi che vengono individuati come i responsabili della situazione attuale. Per questo i voti di sinistra si sono spostati dal PCI verso i radicali e, nelle europee, anche verso i socialisti; sull'altro versante crescono i liberali (molto alle europee) e il PSDI; in lieve regresso invece i repubblicani. Il fenomeno è analogo.

Uno dei dati più significativi, e che lungamente farà discutere, è la percentuale dei votanti che ha toccato l'85,9%, al di sopra delle previsioni più sbilanciate. E' un risultato pressoché unico in Europa, se si eccettua il Belgio dove però il voto è obbligatorio e l'astensione è punita con una multa.

Tutti gli sconfitti hanno addebitato buona parte dell'insuccesso alla minore affluenza alle urne: in particolare i partiti maggiori hanno sostenuto di essere i più danneggiati dal fenomeno: è una tesi che non regge molto visto che il calo dei votanti è solo del 4%; va poi ricordato il limitato, ma significativo,

astensionismo «da sinistra» che ha sicuramente penalizzato liste come quelle di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale.

La mappa delle differenze tra regione e regione presenta solo qualche variazione su quella della settimana prima: interessante notare come si sono divisi i voti di quelle liste locali che non erano presenti alle europee: a Trieste, ad esempio, i voti del «Melone» sono andati ai liberali e in misura minore ai radicali, che candidavano nelle rispettive liste alcuni esponenti locali molto noti a livello cittadino. Altra differenza: in Sicilia e in Sardegna il PCI ha recuperato un punto, forse perché eccessivamente penalizzato il 3 giugno; aumento particolarmente sostenuto dei radicali nelle stesse regioni: +1,2% in Sicilia e +1,1% in Sardegna, dove il 4,6% conseguito apre buone prospettive per le elezioni regionali che porteranno i sardi per la terza volta consecutiva alle urne nella giornata del 17.

Per la prima volta gli emigranti hanno potuto votare in più di duemila seggi istituiti all'estero: la percentuale è stata però molto bassa, sia perché influenzata dall'assenteismo dominante negli altri paesi europei, sia perché molti di quelli che si erano recati nei consolati hanno trovato un'insormontabile catena di inconvenienti burocratici (certificati elettorali che non c'erano, ecc.) che hanno vietato loro di deporre la scheda: ha vinto comunque il PCI, mentre considerevole è stato il risultato del PdUP, tre-quattro volte superiore alla media nazionale.

I seggi in palio erano 81: la DC ne ha conquistati 30, il PCI 24, il PSI 9, MSI e PSDI 4 a testa, 3 per i radicali e 3 per i liberali, 1 al PdUP e 1 a DP.



## In Germania pochi votanti. «Vincono» i democristiani



PARTITI	1979	1976
SPD - (socialdemocratico)	40,8	35 42,6
CDU - Unione cristiano-democratica	49,2	42 38,0
CSU - Unione cristiano-sociale	—	— 10,6
FDP - Partito liberal-democratico	6,0	4 7,9
DKP - Partito comunista tedesco	—	— 0,3
Altri partiti	—	— 0,5

Per avere delle notizie su come sono andate le elezioni europee in Germania telefoniamo alla redazione di Berlino della «Tageszeitung», il quotidiano della nuova sinistra. La percentuale dei votanti è bassa, il 65 per cento, mentre in genere si arriva al 90 per cento. La CDU-CSU (democristiani) ha raggiunto il 49,2 per cento — nelle ultime elezioni politiche il 48,6 per cento — e ottiene 42 seggi nel parlamento europeo; l'SPD (socialdemocratici) il 40,8 per cento — l'1,8 in meno — e 35 seggi; l'FDP (liberali) il 6 contro il 7,9 precedente e 4 seggi; le liste verdi il 3,2 per cento e nessun seggio perché non hanno raggiunto il quorum necessario (5 per cento). Al compagno tedesco racconto di come qui in Italia — durante la trasmissione di ieri notte — si sottolineasse come la Germania fosse il paese in grado di fornire più rapidamente degli altri dei dati e questo perché — così ci hanno spiegato — lì si vota elettronicamente secondo un sistema da noi in uso solo in parlamento. Il mio interlocutore non ne sa niente, non gli risulta, ma mi spiega che forse è vero: «Io non vado a votare da quattro anni e sono rimasto alla tradizionale croce sul simbolo». «Ma voi che scrivete domani di commento?» chiedo. «Secondo noi queste elezioni non hanno rappresentato altro che un momento di legiti-

mizzazione della politica della comunità europea già in atto. L'importante era quindi raggiungere un'alta percentuale di consenso; non è avvenuto e ciò significa che un grande «spirito europeo» non esiste certamente». Mi ricorda anche che per questa campagna elettorale i partiti si sono divisi ben 145 milioni di marchi, in base a una nuova legge approvata mesi fa, secondo cui per ogni elettorale «previsto» — e quindi non reale — venivano stan-

ziati 4 marchi. «Insomma per i partiti un dato positivo c'è stato comunque» commenta. Le dichiarazioni dei segretari di partito sono le più diverse: chi preoccupato dal calo di voti, afferma che queste elezioni non possono certo essere indicative per quelle politiche che si svolgeranno l'anno prossimo, e chi — come Kohl e Strauss, della CDU-CSU — che sottolineano come questo sia stato un voto contro la «tendenza al socialismo».

## Si dà fuoco, perché da 10 anni non trova lavoro

Santo Runfola, 34 anni, ex emigrato, lavoratore precario

Palermo, 11 — Un uomo di 35 anni, Santo Runfola, disperato per non riuscire a trovare lavoro, si è ucciso, giovedì sera, dandosi fuoco nel pagliaio del piccolo campo di proprietà paterna, ad Aliminusa ad una settantina di chilometri dal capoluogo siciliano.

Un modo atroce di darsi la morte che suona come un'accusa pesante nei confronti del cinismo di questa società: un'accusa, disperata e lucida, che Santo Runfola ha anche inciso in un nastro magnetico lasciato ai familiari, in cui ha raccontato la storia della sua vita, l'inutile ricerca di una qualsiasi occupazione, ed — infine — la decisione di togliersi la vita.

Santo era scomparso da giovedì, dopo aver lasciato alla sua famiglia un biglietto di addio. La moglie si era rivolta ai carabinieri del paese, ed erano iniziate le ricerche. Solo tre giorni dopo è stato ritrovato il suo corpo carbonizzato, accanto ad una tanica di combustibile.

Per molto tempo aveva cercato un'occupazione. Aveva fatto ogni sorta di lavoro precario, con cui era anche riuscito a pagarsi gli studi privati e a diplomarsi. Poi era emigrato: prima a Sassuolo in Emilia, dove una piccola comunità di Aliminusa, lavorava in fonderia; poi in Germania, poi a Brescia dove aveva trovato un breve lavoro a termine alle poste.

Alla fine era ritornato in Sicilia, anche per stare vicino alla moglie, ed al figlio nato da pochi mesi, con una piccola speranza di trovare lavoro alla FIAT di Termini Imerese. Anche questa è andata delusa. Di lui gli amici in paese dicono che era un compagno, impegnato più volte nel sindacato, per migliorare — assieme alla sua condizione di vita — quella di migliaia di disoccupati e di lavoratori precari.

### ITALIA: votanti 85,9%

	Europee	Politiche	Seggi
PCI	29,6	30,4	24
PSI	11,0	9,8	9
PdUP	1,1	1,4	1
DP	0,7	0,8	1
Radicali	3,7	3,4	3
PSDI	4,3	3,8	4
PRI	2,6	3,0	2
DC	36,5	38,3	30
PLI	3,6	1,9	3
DN	0,4	0,7	—
MSI	5,4	5,3	4
Altri	1,1	1,2	—



Si parla di collegamenti col materiale sequestrato in viale Giulio Cesare 47

## Operazione della mobile: due arresti a Roma

Una donna trovata in possesso di una carta d'identità falsificata e un pregiudicato coinvolto in un giro di assegni a vuoto. Ricerchata un'altra persona

Roma, 12 — Due persone arrestate, un'altra ricercata, questo è il bilancio di un'operazione condotta dalla Squadra Mobile nei giorni scorsi, ma resa pubblica soltanto ieri mattina. Fino a questo momento la polizia ha diffuso soltanto il nome di uno degli arrestati, si tratta di Michela Nione, una giovane di Ostia a detta degli inquirenti vicina all'area della Autonomia, trovata in possesso di una carta d'identità contraffatta. L'accusa nei suoi confronti è di ricettazione e falso, ma da voci circolate negli ambienti della questura sembra che il documento trovato nelle mani della donna abbia qualche connessione con quelli sequestrati nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, dove furono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda.

La persona che la polizia sta ricercando sarebbe un amico

della donna, il suo nome per il momento viene mantenuto segreto dagli inquirenti.

Il secondo arresto è avvenuto invece nella capitale: si tratta della persona a cui il pregiudicato Sandro Cutilli (arrestato la settimana scorsa perché aveva firmato un assegno di trenta milioni di lire, rinvenuto sempre nell'appartamento di Viale Giulio Cesare e intestato ad un certo Franco Giusti, un nome falso dietro il quale si nasconderebbe un'altra persona) ha venduto l'intero libretto di assegni dal quale proveniva quello rinvenuto in viale Giulio Cesare. Anche in questo caso il nome dell'arrestato, questa volta colpito da un mandato di cattura ed interrogato nella mattinata negli uffici della Questura dal giudice Sica, viene mantenuto segreto.

Nella tarda serata di oggi (lunedì) il capo della Squadra Mobile Masone dovrebbe infor-

mare i giornalisti sui particolari dell'intera operazione e quindi confermare se anche l'arresto di Ostia sia da mettere in connessione con l'inchiesta Morucci-Faranda.

In ogni caso c'è già un elemento da registrare: le indagini di polizia fino a questo momento sono state condotte dalla Squadra Mobile in collaborazione con la Digos. Questo fatto insolito (visto che la Mobile di solito si occupa soltanto di malavita) forse è da mettere in relazione con l'uccisione dei due agenti della «Delta 19» davanti alla sede del Comitato Romano della DC di piazza Nicosia. Infatti sembra che la Mobile da quel momento abbia deciso di «vendicare» i due agenti, mettendo sotto torchio la malavita romana, che in qualche modo poteva fare da tramite con qualche organizzazione clandestina.

Arresti di Genova

## Bisogna muoversi e guardare dentro a tutto il "blitz" di Dalla Chiesa

Genova, 11 — Con l'arresto di Antonio De Muro avvenuto alla fine della settimana scorsa e la sua denuncia da parte dei carabinieri per partecipazione a banda armata, l'inchiesta giudiziaria in corso a Genova dopo l'operazione del generale Dalla Chiesa sembra giungere a una nuova svolta. Una svolta che indipendentemente dagli sviluppi ancora imprevedibili, farebbe pensare a una maggiore subordinazione della magistratura all'iniziativa dei carabinieri.

Chi è Antonio De Muro? È un compagno che ha sempre fatto della politica un impegno pubblico. Insegnante elementare già dirigente di Lotta Continua dopo essersi allontanato dalla politica attiva ha fondato, assieme ad altri compagni, un circolo (di cui è presidente) che ha raccolto l'adesione di moltissimi giovani, organizzando spettacoli, incontri musicali, iniziative culinarie.

Proprio attorno a questo circolo «AICF le due porte» si sono inspiegabilmente accaniti i carabinieri indicando più volte a mezza voce, dopo il «blitz del 17 maggio», sia Antonio sia altri compagni persone sospette da arrestare. E dopo due settimane di voci incontrollate, Antonio — che aveva continuato tranquillamente la sua vita e la sua attività nel circolo — è stato arrestato e rinchiuso nel carcere speciale di Saluzzo.

Dopo l'arresto i giornali hanno anche parlato di precedenti penali di Antonio: che, per chi li conosce, si riducono a una contestazione contro il preside del «Lambruschini», al tempo in cui Antonio era ancora studente, in realtà tutto sembra risalire al castello di accuse non fondate che fanno perno su una dubbia «prova testimoniale», unica origine dei guai di una buona parte degli arrestati.

Resta da registrare una penosa testimonianza del metodo, ormai abusato in tutta questa storia, per confondere le acque: al contrario di quanto è stato detto, Sergio Adamoli, il medico dell'ospedale di San Martino colpito da un mandato di cattura non ha mai avuto nulla a che fare con il circolo «Le due porte».

Con l'arresto di Antonio De Muro si è davvero passato il segno. E nella sinistra qualcosa finalmente si muove per smontare le accuse contro Antonio e iniziare a guardare dentro a tutto il blitz genovese dei carabinieri.

Ancona.  
Dopo gli arresti di venerdì

## Si cercano i collegamenti con Roma e Genova

Fonti ufficiali annunciano nuovi arresti

Ancona, 10 — Caterina Pianti a Perugia, Claudio Pianti a Foggia, Lucio Spina a Fossombrone. Queste le carceri dove sabato sera sono stati trasferiti i tre giovani arrestati venerdì mattina con l'accusa di avere partecipato all'irruzione nella sede regionale della DC di Ancona. Per ora l'unica notizia certa è che alcuni dei numerosi testimoni presenti al fatto hanno riconosciuto, pur con qualche titubanza, tutti e tre gli arrestati. Nonostante questo elemento, sia nell'appartamento di Ancona dove abitavano Caterina e Lucio che in casa di Claudio non è stato trovato nessun tipo di materiale compromettente.

Tra gli inquirenti e in particolare nel nucleo antiterrorismo del generale Dalla Chiesa si è creato un clima «trionfalistico». I giornali locali danno per certe che si tratta dell'inizio di un'operazione a largo raggio e il «Corriere Adriatico» di oggi annuncia l'imminenza di nuovi arresti. Sia i carabinieri che la stampa stanno appioppando ai tre, rapporti, legami e responsabilità di ogni genere. Si parla di un ruolo di Caterina Pianti nell'azzoppamento di un dirigente democristiano di Genova e di un suo trasferimento per un confronto nel capoluogo ligure; Lucio Spina e Claudio Pianti si vorrebbe addirittura coinvolgere nell'azione di piazza Nicosia. Sembra che anche questi due siano stati trasferiti successivamente a Roma per accertamenti. Sempre lo stesso zelante «Corriere Adriatico» arriva a definire Caterina Pianti un «pezzo da 90» nello schieramento BR regionale. Insomma si sta creando un clima ormai classico in queste occasioni: si va oltre il fatto specifico e si cerca di demonizzare e creare nuovi mostri. Non sono osservazioni nuove, forse sono anche banali, ma è questa l'aria che si sta respirando in Ancona in questi giorni.

## Libano: attacchi contro i "caschi blu"

Continua l'offensiva israeliana e dei miliziani del maggiore Haddad contro i palestinesi nel sud del Libano. Sembra che i miliziani siano riusciti ad occupare il villaggio di El Mansouri, a metà strada fra Tiro e il confine israeliano. L'occupazione è avvenuta nonostante che i caschi blu olandesi avessero steso un cordone intorno all'abitato, e avessero sostenuto ieri mattina uno scontro a fuoco.

Non è il primo attacco sostenuto dai caschi blu in questa zona durante questa offensiva che sembra avere, come obiettivo non secondario, quello di impedire il rinnovo del mandato alle truppe dell'ONU, rinnovo che sarà discusso il 19 giugno.

Altri scontri sono in corso nel villaggio di Habbouche, tra palestinesi e falangisti. In una intervista Arafat sostiene che gli israeliani tendono ad occupare il Libano meridionale, compresa la vicina pianura della Bakaa.

Fonti siriane denunciano l'aggressione israeliana dichiarando che Stati Uniti ed Israele «vogliono non solo impedire il rinnovo del mandato alle forze dell'ONU ma estendere anche il minitasto a sud del fiume Litani proclamato dal loro agente Saad Haddad.

## REFERENDUM DEL 17 GIUGNO 1979 NO ALLA SEPARAZIONE VENEZIA - MESTRE

L'assurdità e i danni della separazione

■ **MESTRE-MARGHERA** senza identità sociale e culturale, senza verde e servizi, intasata di traffico, soffocata dalla speculazione edilizia, inquinata più di ogni altra, senza spazi per la vita collettiva.

■ **VENEZIA** esodo e invecchiamento della popolazione, espulsione degli strati più deboli; aggrava sempre più della speculazione immobiliare e turistica; le vecchie case non risanate, o comprate da ricchi di ogni luogo e nazione; perdita di posti di lavoro nell'industria e nello artigianato.

■ **La separazione non risolve ma aggrava questi problemi:**

significherebbe anni di paralisi amministrativa e finanziaria, di litigi per la divisione patrimoniale, fiscale e del personale; raddoppio delle strutture e aumento delle spese amministrative e delle tariffe; aumento delle difficoltà e dei costi nei trasporti e nei servizi, ecc. Non a caso la separazione è promossa e sostenuta da tutte le forze di destra (fascisti, liberali e socialdemocratici), dalle forze della speculazione edilizia, dai grandi albergatori di Venezia e dalla CIGA (acquistata dagli americani), dagli eterni evasori fiscali, dai responsabili trentennali dei gravissimi problemi di questa articolata ma unica realtà.

■ **Cosa bisogna fare invece?**

Non ci vuole la separazione, ma scelte politiche precise e coraggiose che affrontino a fondo e con urgenza i drammatici problemi di Mestre, Venezia e Marghera. Non la separazione ma una spesa pubblica funzionale ai bisogni della gente (casa, verde, servizi ecc.). Non la separazione ma sempre maggior integrazione e una gestione coordinata e globale dei problemi (occupazione, trasporti, sanità, porto-aeroporto, inquinamento, ecc.). Non la separazione ma un decentramento con servizi amministrativi e sociali vicino alla popolazione e consigli di quartiere elettivi e decisionali. Non la separazione ma il potere decisionale e di controllo alla popolazione.

Si invita la popolazione e anche i promotori della separazione al

## PUBBLICO DIBATTITO

presso Aula Magna Pacinotti di Mestre  
Martedì 12 Giugno - ore 17

Urbanistica democratica  
Collegio docenti Ist. Geom. "Massari" normale e sperimentale Mestre  
Dipartimento Urbanistica Ist. Universitario Venezia  
Dipartimento Economia Ist. Universitario Venezia  
Medicina democratica  
Magistratura democratica



# L'ultima giornata alla redazione del Quotidiano dei Lavoratori

Molta amarezza, molta incertezza per il futuro; ma c'è anche una forte « routine »

Milano, 11 — Non sto qui a dissertare sulle implicazioni politiche che ruotano intorno alla chiusura di un giornale come il QdL. Altri megilo di me lo hanno fatto e lo faranno. Inoltre devo ammettere di non esserne capace. Mi è però capitata l'occasione di vivere alcune ore con i nostri compagni-cugini di DP-NSU-QdL, ex Avanguardia Operaia, e giuro, non mi era mai successo. Quando mercoledì scorso telefonò in redazione Vittorio Borelli (l'ex direttore del QdL, autore di « Diario di un militante », un libro di riflessioni di un vecchio militante) per dirci che la SIP stava in pratica chiudendo il loro giornale, avendo tagliato tutte le linee telefoniche, per la prima volta sono saltati nella mia testa tutti i pensieri acidi che avevano accompagnato il mancato quorum di NSU e la voce insistente che il QdL avrebbe chiuso.

Vado infatti alla SIP, in delegazione, con altri cinque compagni abbaocchiati e consapevoli che la trattativa che ci sarebbe stata avrebbe molto somigliato ad una questua. Appellarsi al « buon senso », al « buon cuore » di freddi funzionari, per consentire la prosecuzione (anche se solo per quattro giorni) di un progetto che ha coinvolto la vita, le speranze, l'impegno, la precarietà di decine e decine di compagni fa male. Infatti, non me ne sono stato zitto. Alla

SIP, ho parlato, ironizzato, fatto la faccia cattiva esattamente come fosse il « mio » giornale che dovesse chiudere. Se la SIP non avesse consentito al riallacciamento, senz'altro avrei intrapreso insieme a loro le forme di pressione « pubbliche » che erano state giustamente preventivate.

\*\*\*

11 giugno — Stamattina per l'ultima volta i compagni della redazione del QdL si ritrovano per fare il giornale. Impossibile non andare a vedere le facce, non chiedere loro come si sentissero. Piuttosto imbarazzato devo dire, preannunciando per telefono la mia visita, sentendomi un poco anche « avvoltoio », nonostante fossi sicurissimo della mia buona fede e della voglia di fare ancora qualcosa per loro. Mi libero di questa poco gradevole sensazione dicendola come battuta ad una compagna che incontro in redazione che freddina mi risponde: « C'era da immaginarlo, sono stata tre anni in LC e so come siete fatti: passionali o avvoltoi ». Come i pizziconi che ti svegliano, mi sono liberato degli scrupoli inutili ed ho cominciato ad osservare. L'aria è oggi molto migliore di cinque giorni fa, forse il risultato delle elezioni europee, forse la tranquillità che subentra allo shock, forse la quotidianità di gesti che (per chi

conosce un po' il casino delle redazioni ultrasinistre) sembrano folli ma che contengono una loro logica, quella che permette ogni giorno di uscire con un quotidiano. Nessuno ha voglia di chiacchierare con me, non mi conoscono, l'aver di fronte un redattore di LC mi pare non induca solidarietà ma ancora! sospetto.

Inizia la riunione di redazione: le facce dei presenti sono nettamente divisibili in due « filoni »: i compagni che mi pare abbiano presente trattarsi dell'ultima riunione, ed i loro visi sono un po' distratti, tristi, vi appare evidente l'insoddisfazione per una routine che non è più tale perché poi si chiude; altri invece si mettono a discutere delle elezioni europee, tentando analisi e gettando commenti, i soliti, acidini, verso il PdUP... le cose di politica, insomma. Che fingano? Che si sforzino di apparire gli stessi pur avendo dentro lava incandescente di delusione, di frustrazione? E chi lo sa? Logico, comunque, che io riesca a scambiare qualche battuta con quelli che mi appaiono i più sinceri, e mi si dice che no, nessuno sforzo di simulazione. Questa, per alcuni, è una normale riunione di redazione, con il solito dibattito strozzato, con i soliti che dicono la loro su tutto senza lasciar spazio agli altri, che nemmeno le catastrofi possono far cambiare la testa di

chi non vuole. Molta amarezza nella voce e sicuramente anche nel giudizio, ma l'impressione della « routine » è veramente forte.

L'incertezza per il futuro nel senso delle singole persone) è molto forte. I sensi di colpa di chi penserebbe ad una soluzione individuale, si acavallano alla voglia di liberarsi definitivamente da una situazione che è bene conosciuta in tutte le altre testate « povere », liberarsi dalla precarietà fatta regola di vita, dall'impossibilità o quasi di fare progetti per il futuro, dalla disorganizzazione cronica di cui si diventa, nolenti, una rotellina, liberarsi da una angoscia tremenda che ti ha ormai travolto da mesi, forse da anni, ma che insieme ti lega ad un recente passato dal quale non sei completamente distaccato.

Stefania è una che conosco da cinque anni, quando nel '74 un'occupazione durata quattro mesi ci permise di volerci un po' bene anche se lei era di A.O. Forse perché la conosco, mi pare la più triste di tutti, e non parlo di niente con lei, mi viene solo voglia di consolarla. Ma consolarla di cosa, e come? Forse che gli stessi guai in cui si trova lei, e non solo di soldi, non sono gli stessi guai miei, quelli che mi portano con sofferenza a scrivere della fine di un sogno di gente come me?

Lionello Mancini

## Per la liberazione di Marco Masala

Milano, 11 — In seguito alla montatura creata da magistratura e polizia nei confronti dei compagni del collettivo proletario della Barona, il silenzio è calato sulla vicenda. Il 19 febbraio agenti della Digos si presentarono a casa di una decina di compagni; pretesto per la ricerca di armi in relazione all'omicidio del gioielliere Torregiani. Non avendo trovato nulla i poliziotti li invitarono in questura per una « breve deposizione » che nelle stanze di via Fatebenefratelli si risolve in un vero e proprio sequestro accompagnato da percosse e torture fisiche per le quali ancora oggi è aperta un'inchiesta giudiziaria.

Ad uno ad uno i compagni furono scarcerati, ma erano passate poche ore dalla loro scarcerazione che i carabinieri si presentarono a casa di Marco Masala arrestandolo con la scusa che su di lui pendeva ancora l'accusa di costituzione a banda armata.

Ora, dopo 4 mesi, tutti i capi d'imputazione sono svaniti, ma Marco rimane in galera, perché? Secondo noi, è chiaro, perché fratello di Sebastiano Masala, compagno del collettivo tutt'ora latitante, anche lui accusato dell'omicidio.

Ci sembra banale riaffermare la sua innocenza e l'estraneità al fatto contestatogli, come per gli altri compagni del collettivo della Barona. Marco deve tornare con noi, a vivere e a lottare, come ha sempre fatto, alla luce del sole, pubblicamente. Per questo il « Comitato per la liberazione di Marco Masala » indice una settimana di mobilitazione. Per tutti i compagni il recapito è: Centro Sociale Sant'Ambrogio, via San Paolino 18, Milano.

Comitato per la liberazione di Marco Masala

## I precari «della finanza» in lotta

Milano, 11 — Corteo interno ed assemblea dei precari che lavorano nei palazzoni delle « tasse » di via Ugo Bassi a Milano. I 200 precari che lavorano per l'Intendenza di Finanza negli uffici dell'Iva, delle conservatorie, del bollo, ecc. con incarico a termine di tre mesi, hanno deciso, dopo le risposte dilatorie ottenute dal ministero sul prolungamento del periodo di lavoro e dopo l'assurdo ritardo nei pagamenti delle retribuzioni, di scendere in sciopero, e di andare, dopo l'assemblea e il corteo interno, a bloccare la strada davanti agli uffici.

I precari « della Finanza » che sono complessivamente 570 a Milano, assunti, con la pratica già corrente nelle Poste, a contratto a termine per coprire i grossi vuoti nell'organico si sono organizzati nonostante la quasi totale indifferenza dei lavoratori fissi e hanno presentato una piattaforma che richiede il rinnovo del contratto a termine e l'indizione di un concorso nel 1980, con posti riservati, per regolarizzare la loro posizione. I sindacati autonomi, maggioritari nella categoria, presi a compilare le loro liste mafiose di assunzione, naturalmente, se ne sono altamente sbattuti.

## Incidente nucleare in Francia

(Ansa) Parigi, 11 — Un incidente sarebbe avvenuto la settimana scorsa alla centrale specializzata nell'arricchimento di uranio « Eurodif » di Tricastin (Francia meridionale). Lo riferisce oggi l'organo del PCF « L'Humanité », precisando che da informazioni avute dai dipendenti della centrale, una fuga di « US 6 », cioè di uranio arricchito al 6 per cento, sarebbe avvenuta venerdì scorso nel tardo pomeriggio.

Assemblea nazionale di Lotta Continua per il Comunismo il 16 e 17 giugno a Roma, aula di Economia e Commercio, sui seguenti temi: organizzazione dell'area, dopo elezioni, stato e repressione.

In precedenza si terranno quattro giornate di discussione (dal 12 al 15 giugno) sempre a Roma in via Passaglia 2 sede di LC del Trionfale (linea 99 dalla Stazione Termini, una fermata dopo Piazzale degli Eroi) in preparazione dell'assemblea.

Per informazioni tel. dalle 12 alle 14 al numero (06) 779214 a Paola.

Una lettera aperta dei tipografi ai redattori e ai lettori

## “Noi tipografi de La Sinistra chiediamo solamente i più elementari diritti sindacali”

I lavoratori della tipografia « La Sinistra » hanno inviato alla redazione e ai lettori de « La Sinistra » questa lettera aperta:

« Scriviamo questa lettera per porre fine agli equivoci che si sono creati nei nostri confronti e sulla nostra lotta. Noi vogliamo difendere i nostri diritti di lavoratori e solo per questo motivo stiamo presidiando la fabbrica. Per pubblicizzare quello che stava succedendo abbiamo mandato comunicati a tutta la stampa. Se non lo avessimo fatto la situazione sarebbe stata per noi molto peggiore: solo dopo le nostre prese di posizione di venerdì 8 per fare uscire il giornale a 4 pagine con una pagina autogestita dai lavoratori, la redazione e l'editore si sono finalmente fatti vivi per la prima volta e durante l'assemblea ci è stato comunicato che la chiusura era

fissata per martedì 12, mentre la mattina dello stesso giorno si diceva semplicemente che « La Sinistra » era in gravi situazioni economiche.

Alla fine della riunione la chiusura era diventata immediata dopo il rifiuto da parte dell'editore della nostra proposta delle 4 pagine. Parte della stampa e il TG 2 ha usato strumentalmente alcune affermazioni che all'interno della nostra prima lettera volevano avere un carattere positivo e di contributo per un dibattito (quotidiani di partito o quotidiani di movimento?). E che comunque non sono il punto nodale della nostra lotta.

Ribadiamo che la nostra è una lotta per i più elementari diritti sindacali e non un gioco di fazioni politiche come si vuol far credere. Denunciamo il tentativo di farci apparire divisi in buoni e cattivi. Noi lavoratori della tipografia stiamo

lottando tutti insieme e invitiamo i compagni a venire a discutere con noi della situazione in cui ci siamo improvvisamente trovati. La situazione è aggravata dal continuo ricatto dell'editore di far fallire la cooperativa « La Sinistra » con la conseguenza del fallimento della tipografia che significherebbe non pagare le spettanze ai lavoratori. Facciamo presente che la tipografia sarebbe senza altro in attivo se l'editore saldasse il suo debito.

Chiediamo l'appoggio di tutti i lettori, i sostenitori de « La Sinistra » e di tutti quelli che lottano per la difesa del posto di lavoro e per l'ampliamento dell'occupazione e inoltre invitiamo tutti a venire a confrontarsi direttamente con noi in tipografia per non subire manipolazione da parte di nessuno. Lavoratori della tipografia « La Sinistra ».



## SOFIM di Foggia: una lotta dentro il contratto

Della Sofim, fabbrica metalmeccanica, nessuno avrebbe parlato se non fosse per la decisione di un pretore del luogo di anticipare il verdetto del tribunale di Roma in tema di forme di lotta « illegali o meno », e deciso che i picchetti ed il blocco delle merci che quegli operai stavano praticando (in clima di elezioni per di più) erano da sciogliere, dando mandato alla polizia di interrompere la « consumazione del reato »

Foggia, 7 — La Sofim, ha 1300 operai, fabbrica motori diesel, che vengono montati nelle linee della 131, 132 di Cassino, Brescia e Mirafiori.

E' una delle classiche fabbriche Fiat (che detiene l'80 per cento delle azioni), nate sotto altra sigla e uonna quota di capitale pubblicano (solo il 5 per cento), per permettere di stornare soldi dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Così nel 1976 è nata questa fabbrica col programma finale di arrivare ad una produzione di mille motori al giorno, con 2 mila operai occupati. L'obiettivo, però, è ancora lontano; e finora la produzione non ha superato i 420 pezzi giornalieri. Si parlava nei progetti iniziali, anche della creazione di una serie di fabbriche dell'indotto per complessivi altri 2 mila posti di lavoro: tanti per una città come Foggia, terziaria per eccellenza, la cui zona industriale non supera tuttora i 12 mila occupati. Ma intanto l'indotto si continua ad aspettare, come si aspettava fin dal '70 la costruzione dell'Aeritalia, mai avvenuta: le storie di questo genere, nel Meridione sono tante, e si assomigliano tutte.

« La media d'età operaia — dice Antonio — è molto bassa: 25-30 anni al massimo. Sono pochi quelli di noi che hanno l'esperienza dell'emigrazione. Tantissimi sono al loro primo lavoro. La provenienza si estende ad almeno 25-30 paesi del Gargano o dell'entroterra pugliese. Molti di noi hanno un po' lavorato con il padre contadino, o bracciante. Tantissimi sono diplomati. Non abbiamo vissuto,

dunque, il '69 e neanche il '73: qualche volta ce lo facciamo raccontare dagli operai e tecnici trasferisti che vengono da Torino. Ce ne sono anche alcuni che hanno militato nei "gruppi", ma — ad essere sinceri — da loro non abbiamo avuto molto aiuto durante la lotta. Ci hanno seguito passivamente, qualcuno si è limitato ad essere la nostra "coscienza", a darci, cioè, consigli su forme di lotta che ancora non avevamo sperimentato.

Ai giovani comunque piaceva muoversi. Anche prima dell'inizio della vertenza gli scioperi contrattuali in genere riuscivano, malgrado quasi nessuno di noi conoscesse bene i termini della piattaforma contrattuale: importante era avere il pretesto per uscire dalla fabbrica e andare a divertirsi ».

Malgrado il contratto, comunque, la vita in fabbrica, rimaneva la stessa: straordinari a iosa e malpagati, lavoro duro e pericoloso; alto il numero degli infortuni.

« Il tutto tra la completa assenza della rappresentanza sindacale aziendale — racconta Pino — perché bisogna sapere che in fabbrica fino al '68 non è esistito il consiglio dei delegati. E che a Foggia non esiste ancora la federazione unitaria (l'FLM) ».

Nell'ottobre scorso, a gran voce da tutti viene chiesta l'elezione del CdF, e a malincuore le segreterie sindacali devono accettare.

Il CdF a gennaio, fa partire subito una lotta contro gli straordinari: quando i trasferisti o i crumiri, si fermano

a lavorare oltre l'orario, il turno successivo scende in sciopero. In poche settimane l'azienda è costretta a cedere.

« Arriviamo all'inizio della lotta contrattuale. Va detto che non era seguita da nessuno: già l'assemblea di fabbrica sulla piattaforma è stata fatta dopo l'assemblea nazionale di Bari. Poi durante la discussione, per non creare casini, il sindacalista di turno ci assicurò che il 6x6 a noi non interessava, dato che la Sofim era un'azienda in espansione. La gente, come già detto, scioperava per potersene andare a casa ».

Restava, comunque, il problema dei bassi salari, così, dopo pasqua, si decide di aprire la vertenza aziendale su 14°, premio di produzione e utilizzo della mezz'ora di mensa pagata.

Inizia un programma di scioperi articolati che paralizza la produzione. Quando la direzione vede l'alta adesione allo sciopero decide di passare alla repressione. Così un giorno, dopo che un corteo si era diretto alla « sala prova-motori », accusa alcuni operai e delegati di aver danneggiato delle macchine, e li denuncia. Vengono negati i permessi sindacali e si è giunti, durante un picchetto al sabato, che un tecnico abbia minacciato i delegati con una pistola. Ma gli scioperi continuano e le scorte di materiale nei magazzini finiscono. La Sofim decide allora di usare la carta della « messa in libertà ». Il 22 luglio si passa allo sciopero ad oltranza, con picchettaggio dei cancelli e blocco delle merci.

La Sofim si rivolge al tribunale, denunciando operai e delegati per le forme di lotta e chiedendo l'appoggio della magistratura. Ha dalla sua parte il potere dc, e la stampa che inizia una campagna per costringere gli operai a rientrare. Così il 25 interviene in forze la polizia, su ordinanza del tribunale: le cariche sono violentissime, alcuni compagni feriti, due fermati.

Il resto è già noto: la lotta continua malgrado la polizia presidi i cancelli. C'è il 29 una grossissima manifestazione sotto il tribunale. Ma c'è anche un ripetuto intervento della FI nazionale, sempre più preoccupata per l'imminenza delle elezioni: perché la vertenza venga rinviata.

Si arriva così ad un accordo parziale con la direzione che concede un aumento sulla quattordicesima (finalmente istituzionalizzata) di 80 mila lire, ma che rinvia il problema del premio di produzione e della mezza ora a dopo il contratto.

« Questo non significa — continua — che la lotta non abbia cambiato la gente in fabbrica. A settembre si riaprirà la vertenza: sappiamo già che la direzione vuole legare il premio di produzione al cottimo.

Vogliono fare i duri. Si dice che c'è ancora in fabbrica una squadra di picchiatori fatti venire da Torino, che sarebbero intervenuti nel caso lo sciopero non fosse rientrato. Malgrado ciò a settembre io credo che la gente ci sarà tutta a scioperare ».

Beppe Casucci

## Ultranotti a Pisa

All'improvviso la città è esplosa. Cortei di macchine si sono formati ovunque, per poi ricongiungersi in centro; bandiere improvvisate nero-blu sono apparse alle finestre; moltissima gente si è riversata nelle strade: il Pisa ha vinto! Il Pisa va in serie B! Prendo la macchina e vado in centro anch'io. Qui è tutto un caos di macchine, piene di uomini: molti dal tetto abbassato salutano la folla. La folla applaude e risponde. Ecco una macchina di compagni: pugno chiuso e bandiera del Pisa con un pezzo di stoffa rossa cucito vicino. « Abbiamo conquistato lo stadio. Prima erano i fasci a gestire certe cose. Ora siamo noi ».

Ma i fasci ci sono ancora! Ecco, infatti, la macchina di Lamberti, noto picchiatore. Anche lui è parecchio contento.

Passa un vecchietto in bicicletta con la maglia del Pisa, il berretto del Pisa e la sciarpa del Pisa. E' una folla scatenata che attende con ansia i 3000 che sono andati a Paganì, in provincia di Salerno, per essere vicini alla squadra nel suo exploit finale. Il viaggio era gratis. Alla stazione, alle 3 di notte, ad attenderli ci sono 10.000 persone. Lo stadio è illuminato: si sentono mortaretti e grida di gioia. Sembra il palazzo d'inverno conquistato. Un gruppo ricorda le tappe fondamentali di questa battaglia epica: « Ti ricordi i livornesi? Com'erano tremendi! Gridavano "Aldo Moro ce l'ha insegnato, ogni pisano va massacrato!" ». E' stata dura con loro ».

Un compagno di base del PCI dice: « Abbiamo perso le elezioni ma, almeno, siamo in B ». Un unico neo in tutta questa radura di giornata: forse verrà annullata la partita « Pisa-Catania ». Sembra, infatti, che i tifosi pisani abbiano tenuto svegli per tutta la notte i giocatori del Catania. Ma Romeo, allenatore del Pisa smentisce: « i miei ultras sabato notte erano a dormire ».

Cecina



L'offensiva dei Sandinisti è arrivata alle porte del bunker di Somoza. E' ormai tre giorni che si combatte a Managua dove in molti rioni periferici sono sorte barricate. Dalle poche notizie che arrivano sembra che Somoza e la Guardia Nacional siano asserragliati in alcuni edifici del centro di Managua. Continuano i combattimenti anche nel resto del paese dove la controffensiva annunciata dalle truppe governative ha dato scarsi risultati. Gli ultimi civili americani sono stati evacuati stamani. Non si riesce ancora a capire quale sarà l'esito della battaglia a Managua, quello che è certo è che i guerriglieri sembrano decisi a portare a fondo l'offensiva per costringere Somoza a lasciare il paese

## Afganistan: evacuate le famiglie dei tecnici sovietici

Kabul, 11 — Cresce in progressione geometrica, in Afghanistan, la forza dei ribelli musulmani: poche settimane fa un intero battaglione dell'esercito era passato, armi e bagagli, dalla loro parte ed in questi giorni giungono ripetute notizie che danno per certo l'estendersi della ribellione alle province centrali del paese. Il presidente del governo filo-sovietico, Taraki, giunto al potere poco più di un anno fa con un rapido colpo di stato, ha indirettamente confermato queste notizie: ha convocato il suo governo in « seduta permanente » ed ha spedito a Mosca moglie e figli (imitato dalle migliaia di « tecnici » sovietici presenti dall'anno scorso in Afghanistan), anche se ha dichiarato di « controllare la situazione ». L'altra mossa di Taraki



è stata quella di trasmettere una dura nota al governo pakistano accusato di appoggiare i guerriglieri delle tribù Patchouli, un popolo di un indipendentismo irriducibile diviso tra i due paesi: la risposta di Islamabad, comoda ma non priva di fondamento, è stata che da due anni, ormai, il governo pakistano non è in grado di controllare la situazione nelle province abitate dai Patchouli. L'incognita più grande resta l'atteggiamento sovietico: se l'Afganistan (che oltre che con Iran e Pakistan confina con la Cina) è di grande importanza strategica, un intervento diretto rischierebbe di compromettere gli sforzi di Mosca per ingraziarsi il regime islamico iraniano.





## Il Papa è tornato a Roma

# In Polonia rimane l'immagine di uno stato isolato

Durante la visita di Wojtyla, soprattutto per i giovani polacchi, la trasgressione era diventata sicurezza, il gusto di festeggiare il papa e la propria libertà trionfava. Diplommatizzare questa esperienza non sarà facile né per lo stato, né per la chiesa.

(Dai nostri inviati)

Cracovia 10 giugno, di sera. La grande piazza è imbiancata dalla luna piena. La città diventa vuota, ora dopo ora. Si spostano le ultime transenne. Ma sulla statua di Mikejcz e tutto intorno c'è ancora una piccola folla che canta, applaude, agita le bandiere. Il papa è partito da qualche ora. Grazie alla sua presenza, la gente si era ormai conquistata il monumento, ne aveva fatto la propria sede all'aperto, il punto più esposto dell'intera città, era abituata a questo appuntamento. Qualche centinaio di persone raccolte attorno al piedistallo, con al

centro i ragazzi con la chitarra; ma dietro, dappertutto, le decine di migliaia di persone che sciamavano per Cracovia, da una chiesa all'altra, da una stazione all'altra dell'itinerario del papa. La sera di sabato l'atmosfera della grande piazza era quella del maggio del '68, insieme quella del Palio di Siena. La trasgressione era diventata sicurezza, il gusto di festeggiare il papa e la propria libertà trionfava. Alle canzoni si inframmezzavano brevi discorsi, tenuti dall'alto del monumento o tra la folla. Una folla di giovani prima di tutto, ma anche di persone anziane, donne soprat-

tutto, di intere famiglie, di seminaristi, di suore. Una scena che sembrava irreale. Che cosa sarebbe successo la sera dopo?

La sera dopo l'appuntamento si è ripetuto. Meno entusiasta, meno numeroso, più raccolto, ma ugualmente festoso. I ragazzi hanno ancora cantato le loro canzoni, hanno ancora battuto le mani e tenuto discorsi.

La piazza è dominata dalla basilica gotica della madonna; ai lati della facciata si alzano, di diversa altezza e forma, due grandi torri. Dalla più alta racconta la leggenda, un guardiano suonò l'allarme alla città che

dormiva mentre i tartari la invadevano: mentre suonava fu trapassato da una freccia. Da allora, ogni ora, dalla sommità della torre, si leva un suono di tromba, ogni volta spezzato bruscamente. Domenica sera, alle 11, la piccola folla dei ragazzi ha fatto silenzio, e dalla fessura della torre si è diffuso il suono antico della tromba. Poi l'applauso dei ragazzi, il saluto, dall'alto, il suonatore a risposto a lungo al saluto. Subito dopo la piccola folla si è sciolta, rapidamente. Questa sera non ci sarà più la festa alla statua di Mikejcz.

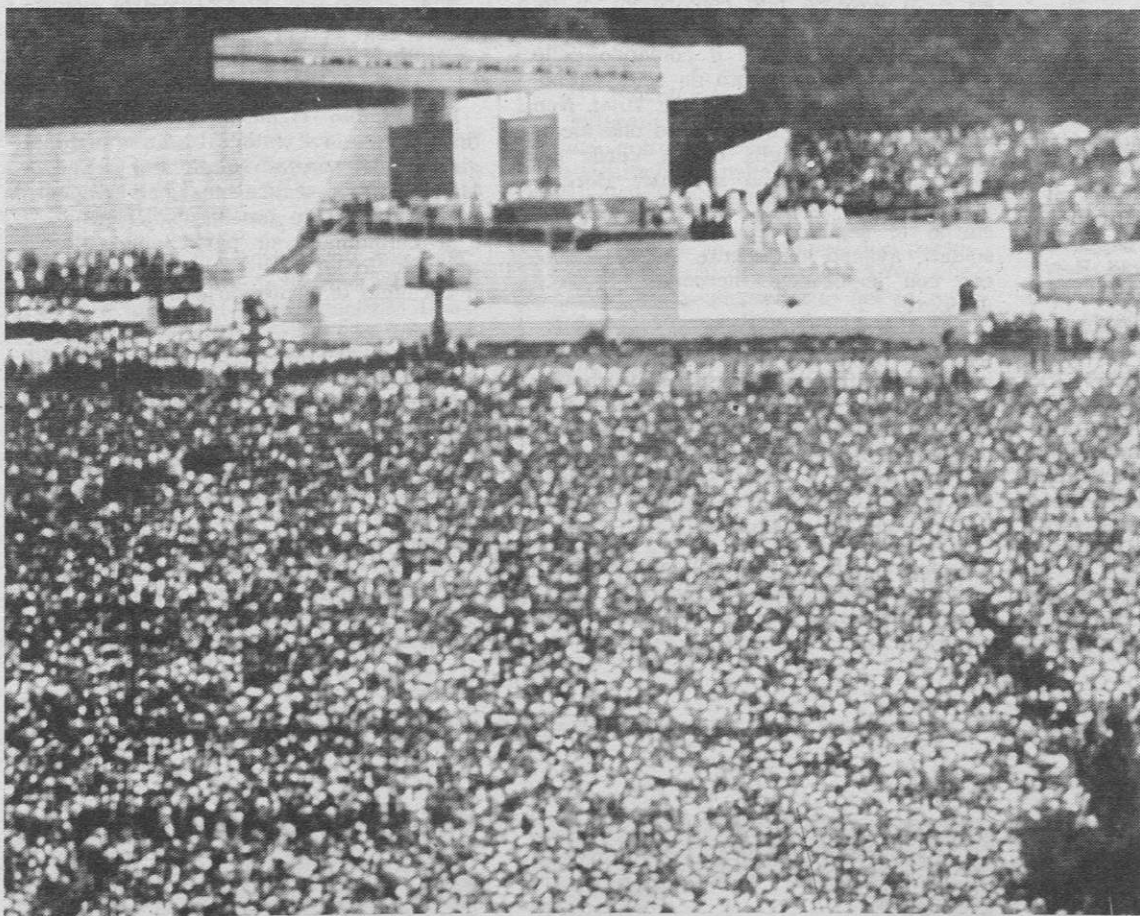
## L'ultima messa

Appollaiati sulla piccola tribuna a fianco dell'altare, gli inviati speciali, circondati ed assediati dalla folla, non sanno dove guardare.

E' difficile distinguere nel mare di persone, che si perde a chilometri di distanza. Tutti diranno di non avere mai visto tanta gente assieme. E' domenica mattina.

Al grande parco di Blonia si arriva in fretta dal cuore della città. E' stato disegnato con cura per farne un grande centro ricreativo. Tanti viali, grandi e piccoli, sfociano in un piano che finisce solo con le piccole colline che circondano Cracovia. La grande distesa, divisa in settori, di fronte all'altare, ha cominciato a riempirsi la notte di sabato. Sembrava la vigilia di un grande festival all'aperto, all'Isola di Wight o a Woodstock.

Al mattino la fiumana dei nuovi arrivi si ingrossa. Arrivano le facce stanche dei contadini che hanno passato la notte dormendo seduti nelle chiese. Arriva la gente di Cracovia. E arriva finalmente, anche se in numero limitato rispetto alle previsioni, la gente della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, gli « amici del sud » come dirà il papa. Quelli che vengono dalla campagna si riconoscono più facilmente: hanno i loro costumi o, più semplicemente, sono venuti con l'abito della festa. Il bagaglio è semplice: un sacchetto con le provviste e una bottiglia di acqua e sciroppo, un seggiolino, gli ombrelli per il sole. Per chi ce l'ha, il binocolo, il registratore, la macchina fotografica. Dalla tasca di qualche ragazzo sbucca un pettine o uno spazzolino da denti. Ma qui



Una veduta parziale dell'immensa folla affluita al Parco Blonia di Cracovia per l'ultima messa in Polonia di Giovanni Paolo II

non c'è il cemento di piazza della Vittoria a Varsavia o l'asfalto che c'era davanti al santuario di Czestochowa. Sul prato ci si può sdraiare, aspettando che inizi la messa. I ragazzi si appoggiano gli uni agli altri, a piedi nudi. Il sole picchia e gli infermieri hanno il loro daffare per soccorrere chi cade. Nelle strade che portano al parco, cellulari e le camionette che hanno concentrato oltre 30 mila uomini della milizia in città, sono fermi. In molti si sente la radio con la messa. In altri si gioca a carte, in alcuni tutte e due le cose insieme.

Per chi non sta proprio sotto all'altare è difficile vedere l'arrivo del papa. Allora si fanno gli ultimi preparativi per ascol-

tare la messa: un fazzoletto o una coperta per inginocchiarsi vengono sistemati meglio. Chi riesce a vedere il papa da pochi metri, è colpito dalla sua evidente stanchezza.

Le interminabili file di altoparlanti che attraversano la folla fanno capire che la messa è iniziata sull'altare che è lontano. Le parole del papa cadono pesanti sulla gente. E' difficile ascoltare da un altoparlante, in mezzo a tanti altri, senza vedere molto. Per un attimo ci si distrae guardando un ombrello che si apre, un seggiolino che si chiude, una bottiglia che passa di mano in mano.

Ancora una volta, come a Czestochowa, come a Varsavia,

l'omelia viene spesso interrotta dagli applausi e dalle canzoni. In questi momenti tutti possono capire quanta gente c'è. Rimbalzati dagli altoparlanti gli applausi assumono un effetto strano, a ondate che si spostano da un capo all'altro del piano. E così avviene per le canzoni. Ma forse la dimensione che ha assunto la messa di Blonia non è importante per la maggior parte delle persone che vi ha partecipato. Gli applausi più lunghi toccano ai fedeli venuti dalla Cecoslovacchia, in mezzo a tante difficoltà che portano la loro bandiera nazionale.

La gente non si dirada. Fino alla fine continuerà ad arrivare al parco di Blonia. Poi terminata la messa si disperderà in

tutte le direzioni e con tutti i mezzi. E ancora, migliaia, si fermeranno lungo la strada che conduce all'aeroporto, o si cercheranno un'uscita per la campagna in questo pomeriggio domenicale, pronti ad alzare la testa al cielo quando l'aereo riporterà a Roma il loro papa.

\*\*\*

Il soggiorno a Cracovia è stato incomparabile con quello di Varsavia come di Czestochowa. Più ufficiale, monumentale, il primo, con le grandi folle radunate ma il vuoto intorno, con le serate deserte, con un po' di vivacità sono nella città vecchia. Più da sagra il secondo, con il santuario e il suo papa in alto e il trascorrere incessante dei pellegrini in basso. A Cracovia la città e la sua gente ha accolto e plasmato la partecipazione dei forestieri: era la città di sempre, con un ritmo accelerato, eccitato, ma allegramente, come una febbre improvvisa e passeggera. Anche l'affetto della gente per il papa, qui a Cracovia, è certo enorme, ma è più sciolto, più familiare.

\*\*\*

Verrà il tempo dei bilanci. Ma è già certo che questa visita ha approfondito, e non ravvicinato, la distanza fra il regime e la grande maggioranza della gente. Il governo, e Gierek stesso, possono anche avvalersi della prova di forza della chiesa per rafforzare la propria autonomia relativa da Mosca; e possono puntare agli aspetti più diplomatici e concilianti delle posizioni del papa per avviare una collaborazione più metodica col clero polacco. Irrimediabile è però la definitiva conferma dell'isolamento di questo stato dalla società. La gente ha scoperto se stessa: molto al di là della sua stessa fiducia precedente. Diplommatizzare questa scoperta, non sarà facile. Neanche alla chiesa, la cui autorità esce forse enormemente rafforzata da questa prova.

A.S. - M.G.





Questa intervista è del 1967 ed è apparsa per la prima volta su un numero di SUR, la rivista letteraria fondata da Borges, nel 1969. L'intervistatrice è Vittoria Ocampo, scrittrice, amica e collaboratrice dello scrittore argentino. « Dialogo con Borges », questo il titolo originale dell'intervista, è una chiacchierata tra i due scrittori sulla base dell'album di famiglia dello stesso Borges, in cui, accanto alle foto degli antenati, sono ritratti i principali avvenimenti che hanno riguardato da vicino lo scrittore e l'ambiente letterario di Buenos Aires.

A cura di Cristina e Demetrio

#### FOTO N. 1

V. O.: Non ho bisogno di domandarle se Fanny Haslam da Borges era la sua nonna inglese. Fino a che punto era inglese?

J.L.B.: Lo era devotamente. Sotto l'influsso dell'opera di Sir Walter Scott, io, da piccolo, le chiesi se aveva sangue scozzese. Mi rispose: «Grazie a Dio (thank Goodness) non ho neanche una goccia di sangue scozzese, irlandese o gallese». Quando stava morendo la circondavamo tutti e lei ci disse: «Sono una vecchia che sta morendo molto, molto lentamente. Non c'è nulla di interessante o di patetico in quello che mi succede». Ci chiedeva scusa perché tardava a morire. Leggeva e rileggeva Dickens ma anche Wells e Arnold Bennett. Nella riservatezza e nella cortesia di Norah perdura Frances Haslam.

#### FOTO N. 2

Insieme a lei troviamo il colonnello Francisco Borges Lafinur, suo marito. Cosa sa lei di questo militare e che parentela aveva con Juan Crisostomo Lafinur?

Era figlio di Carmen Lafinur, sorella di Juan Crisostomo, forse il nostro primo poeta romantico. Nacque nella fortezza

assediata di Montevideo durante la Grande Guerra, come la chiamano gli orientali. A quindici anni combatté in quella fortezza contro i bianchi, poi a Caseres sotto Urquiza, poi in Paraguay, a Entre Rios, sulla frontiera del sud e su quella dell'ovest. Mitre (1) stava organizzando una rivoluzione; Sarmiento, allora presidente, chiese a mio nonno se poteva contare sulle forze ai suoi ordini a Junin. Borges gli rispose: «Fintanto che lei è al governo può contare su di loro». La rivoluzione scoppiò; Borges, che era Mitrista, consegnò il comando delle sue truppe e si presentò da solo nell'accampamento rivoluzionario nel Tuyu. Non mancò chi vide in questo atto una slealtà. Ci fu la battaglia di La Verde nel '74. I mitristi furono sconfitti; Borges, ormai vinto, montò su di un cavallo storno e, seguito da dodici o quindici soldati, avanzò lentamente verso le trincee con le braccia incrociate. Si fece uccidere.

Fu la prima volta che in questa repubblica fu usato il Remington. Arias comandava le forze di governo in Paraguay e alla frontiera, era stato compagno d'armi di Borges. Prima della battaglia, i due amici si incontrarono nella no man's land fra i due eserciti. Si abbracciarono per l'ultima volta dal cavallo; Arias andò alla vittoria, Borges alla morte.

Vedo che ha avuto molti guerrieri nella sua famiglia, Borges, crede che questo abbia influenzato in qualche modo la sua letteratura, la sua vita?

# I nonni di B

La mia vita non so. La mia letteratura sì. Non ho mai smesso di sentire la nostalgia di quel destino epico che gli dei mi hanno negato, senza dubbio saggiamente.

#### FOTO N. 3

Guardiamo questo romantico dagherrotipo di Isidoro e Wenceslao Acevedo Laprida: sembrano due signori di quelli che si battevano a duello, lei stesso me lo ha detto, e non hanno nessuna somiglianza con el orillero e con el compadrito? (2)

Mi attrae quello che Evaristo Carriego (3) chiamava «el culto del coraje». Penso che gli «orilleros» fossero povera gente che per identificarsi in qualche modo crearono quella che qualche volta chiamai «la secta del cuchillo y del coraje» (4). Del coraggio disinteressato, s'intende.

#### FOTO N. 4

A cosa giocava all'età in cui la si vede seduta con un libro in mano? Che cos'è quel libro?

Per quanto riguarda il libro me lo mise in mano il fotografo. In quanto ai giochi mia sorella Norah era il capo. Mi obbligava a scalare un vertiginoso mulino del nostro giardino di Palermo (5) e a camminare su parti molto alte e anguste. Io la seguivo perché non avevo il coraggio di confessarle il mio terrore.

E lei aveva ambizioni? E si era già pienamente svegliata la sua vocazione di scrittore, di poeta, nella sua adolescenza?

Sì, ho sempre saputo in qualche modo che sarei diventato scrittore. Per quanto riguarda le mie ambizioni, non so se ho detto qualche volta, Victoria, che quando ero piccolo si parlava molto di «ratés» — non si usava la parola «fallito» ma quella francese «raté» —; io sentivo parlare dei «ratés» e mi domandavo: «riuscirò una volta ad essere un

«raté»?». Quella era la mia massima ambizione.

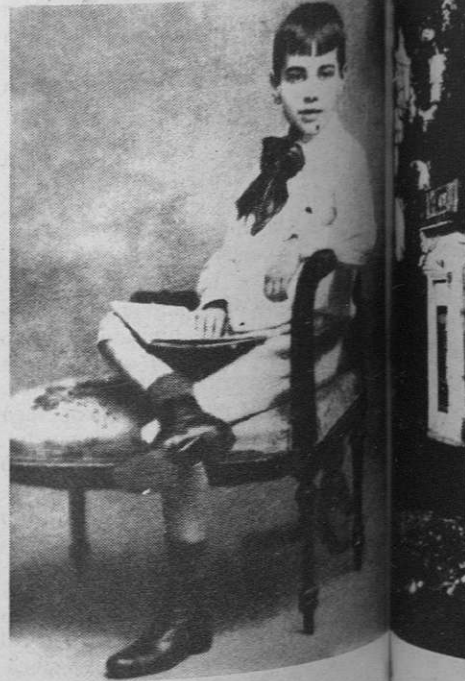
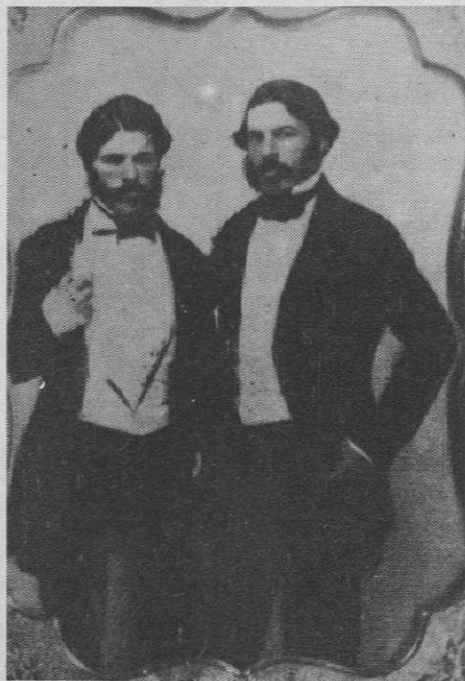
La casa di Paraná, dove è nato il padre, lei l'ha vista in sogno o nella realtà?

In sogno e nella realtà, ma siccome l'ho vista molte volte in fotografia, credo che l'immagine che ne conservo sia quella della fotografia non quella che ebbi quando andai a Entre Rios. Come nel caso di tanti amici, mi intristisce pensare che il mio ricordo di Guiraldes è veramente un ricordo di Guiraldes o se lo ho sostituito col ricordo della sua fotografia. Una fotografia si fissa più facilmente nella memoria perché è immobile, quella persona sta cambiando continuamente.

Lei non crede che qualcosa delle persone che hanno vissuto in una casa perdura in quella, che qualcosa rimane con loro? ondeggiando, che tutte le cose — in modo o nell'altro — siano «haunted», «hauntées»? Perché non esiste la parola «haunted» in spagnolo? Forse perché nessuno spagnolo o nessuno ispanico americano ha sentito il bisogno di inventarla?

Sono perfettamente d'accordo con lei. Credo che parole come «haunted», «canny», «eerie», non esistano in altre lingue perché la gente che le parla ha sentito il bisogno di inventarle, e lei dice. Invece abbiamo in inglese o scozzese la parola «uncanny» e in tedesco la parola analoga «unheimlich» perché quella gente ha sentito il bisogno di quelle parole, perché quella gente ha sentito la presenza di qualcosa di soprannaturale e di diabolico allo stesso tempo. Credo che ciascun idioma contribuisca alle necessità di chi lo parla, e se ad un idioma manca una parola perché gli manca un concetto, o meglio un sentimento.

Come immaginerebbe il film su questo suo racconto al quale si è ispirato il produttore nordamericano? Credo che stiano per fare un film con «Il morto».





# di BORGES

ma massim  
potrebbe fare un buon western di quel  
Dicendo un buon «western»  
il minimo proposito dispregiativo.  
che in un periodo in cui gli scrit-  
hanno dimenticato che uno dei loro  
o una delle loro vocazioni, è il  
epico, il «western» ha conser-  
il genere epico per il mondo, il  
western», cioè, ha soddisfatto in tutti  
la necessità dell'epopea che è  
dei tratti più nobili dell'anima uma-

FOTO N. 5

Dei colori, che suoni ricorda di que-  
giardino di via Anchorena 1626 che  
in questa foto? Norah, sua so-  
pensa per colori e forme. Una  
quando era molto giovane mi  
«Cosa le piace di più, una ro-  
o un limone?». In questo le asso-

Io, assolutamente. Io non posso dire  
Theophile Gautier «Je suis qual-  
pour qui le monde visible existe».  
penso piuttosto in un mondo astrat-  
affettivo, ma non per forme e co-  
come mia sorella. Non so mai mol-  
bene se le persone che frequento  
sono bionde o brune; è anche vero  
che la mia crescente cecità ha colla-  
tratto a quel mondo astratto in cui  
trovo.

FOTO N. 6

Norah che in questa fotografia ha  
l'aspetto di Ofelia, ha vissuto ed è cre-  
sta insieme a lei. Crede che nella  
pittura si rifletta qualche caratte-  
degli antenati che sono nell'al-  
m, o che i guerrieri per lei si siano  
veriti in angeli? Potrebbe Norah  
guerre guerrieri e lei raccontare di

Io, credo che i guerrieri dipinti da  
è ispirato a Norah sarebbero molto mansueti e be-  
Credo che  
«Il moria  
giugno di trattare di angeli. Ma per  
giugno riguarda gli antenati credo che

in Norah ci possa essere qualcosa dei  
pastori protestanti della parte inglese  
della mia famiglia più che dei militari  
argentini od orientali.

FOTO N. 7

Qui la vedo con mio cognato Bioy Ca-  
sares: come arrivaste a Bustos Domecq?

Io non volevo collaborare con lui, mi  
sembrava che una collaborazione fosse  
impossibile e una mattina lui mi chie-  
se di fare la prova: andai a colazione  
a casa sua, avevamo due ore libere  
e avevamo già un argomento. Comin-  
ciammo a scrivere e poco dopo, quella  
stessa mattina, avvenne il miracolo.  
Cominciammo a scrivere in un modo  
che non assomigliava né a Borges né  
a Bioy. Creammo in qualche modo, tra  
i due, un terzo personaggio: Bustos  
Domecq. Domecq era il nome del suo  
bisnonno, Bustos quello di un mio bi-  
snonno di Cordoba — e quello che suc-  
cesse dopo è che le opere di Bustos  
Domecq non assomigliano né a quelle  
che Bioy scrive nei suoi racconti, né  
a quelle che io scrivo nei miei. Quel  
personaggio esiste, in qualche modo;  
ma esiste solo quando noi due stiamo  
conversando.

Ho trovato due foto in cui la si ve-  
de a Sur. Lei crede che questa rivista  
che è durata tanto, forse troppo, sia  
servita a qualche cosa?

Sur è uno degli avvenimenti più im-  
portanti della cultura argentina. Il suo  
influsso è stato del tutto benefico. Uno  
dei caratteri migliori dell'anima argen-  
tina è la generosa curiosità per quello  
che succede non solo qui ma anche in  
qualsiasi altro luogo del pianeta. La  
modestia della nostra tradizione ci ob-  
bliga ad essere meno provinciali degli  
europei. Possiamo anche dire che la  
nostra tradizione è tutto il passato,  
al di là, tuttavia, dei limiti dell'idioma  
o del sangue. Credo che tutti gli ar-  
gentini, sia che lo sappiamo o che sia-  
no restii nel dichiararlo, hanno con Sur  
un incolmabile debito di gratitudine.

Jorge Luis Borges forse sarà uno dei più grandi  
poeti contemporanei a non essere insignito del pre-  
mio Nobel. E' malato, sempre più cieco, sempre più  
vecchio e il premio Nobel si dà solo ai viventi. I bi-  
lancini della politica glielo hanno finora vietato, per-  
ché «troppo di destra».

Borges è un vecchio signore cosmopolita, aristo-  
cratico. Ma nella sua giovinezza fu addirittura bol-  
scevico, fu repubblicano spagnolo e internazionalis-  
ta. Argentino, non amò mai Peron perché troppo  
chiassoso o volgare. Più che per scelte generali, si  
decise per i «gorilla» perché i peronisti con un  
picchetto un giorno gli avevano vietato l'ingresso  
alla biblioteca di Buenos Aires. Da giovane e da  
uomo adulto senza amori, viaggiò molto per l'Euro-  
pa con la madre. Da vecchio non lascia mai la bi-  
blioteca di cui è direttore e se esce lo fa solo per  
ritornare ai quartieri dell'infanzia dove aveva visto  
i «gauchos» e aveva immaginato le loro storie di  
coltelli, di tradimenti nelle quali erano stati coinvolti  
anche i suoi antenati.

Cos'è che apprezza di più nel teatro?

Preferisco la lettura del teatro allo  
spettacolo teatrale, salvo nel caso di  
O'Neill. O'Neill letto mi sembra debo-  
le; rappresentato è riuscito a scuotermi,  
a commuovermi profondamente. Pen-  
sando al teatro ci sono due nomi che  
mi tornano immediatamente alla men-  
te: quello di Ibsen, che spero di poter

leggere qualche volta in originale, e  
Bernard Shaw. The rest is silence.

Se lei potesse sognare un'altra volta  
la sua vita — poiché la vita non solo  
si vive ma si sogna — quale epoca sce-  
glierebbe con preferenza: l'infanzia, la  
giovinezza o l'età matura?

Sceglierei questo giorno del 1967.

## Note

(1) Bartolomé Mitre: uomo politico  
e letterato argentino avversario di Ur-  
quiza e Rosas nelle lotte per il pote-  
re in argentina nella seconda metà del  
diciannovesimo secolo.

(2) El orillero Y el compadrito: lo  
scaricatore e lo spaccone; due perso-  
naggi popolari di Buenos Aires che  
compaiono frequentemente nei raccon-  
ti di J.L. Borges (Cfr. Storia universa-  
le dell'infamia - Il Saggiatore, Evari-  
sto Carriego - Einaudi).

(3) Evaristo Carriego: «Un poeta  
emaciato dai piccoli occhi penetranti».  
Fatto rivivere da Borges nel li-  
bro omonimo.

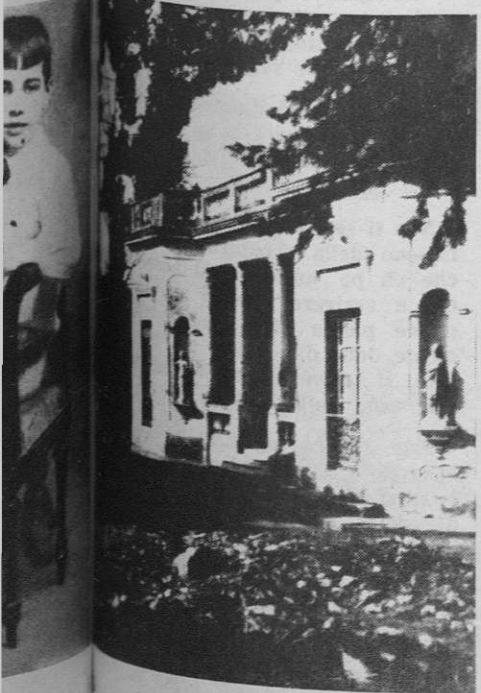
(4) «La secta del cuchillo y del co-  
raje»: «La setta del coltello e del  
coraggio».

(5) Palermo: Quartiere di Buenos  
Aires dov'è cresciuto J.L.B.

## Bibliografia

Di Jorge Luis Borges L'Einaudi ha  
finora pubblicato:

Finzioni, Manuale di Zoologia fanta-  
stica, Carme Presunto, Elogio dell'Om-  
bra, Evaristo Carriego e Cronache di  
Bustos Domecq insieme a A. Bioy Ca-  
sares, Feltrinelli ha pubblicato L'Aleph  
Altre Inquisizioni, Il Saggiatore: Sto-  
ria Universale dell'Infamia e Storia  
dell'Eternità, Rizzoli: Il libro di sab-  
bia, Discussione, L'oro delle tigri, Il  
manoscritto di Brodie. Inoltre di J.L.  
Borges e A.B. Casares, Palazzi ha pub-  
blicato Un modello per la morte e  
Franco Maria Ricci Racconti brevi e  
fantastici.



Borges e la madre a Londra



Due recensioni di libri

# Nel pallone dell'amore

Recentemente, su Ombre Rosse, Marino Sinibaldi scriveva che «se sul terreno della poesia qualcosa si muove, ogni volta che esce qualche tentativo in prosa, la delusione è grande». La pensavo anch'io così. Ma ora sono certo che a riconciliarsi con i giovani scrittori ci penserà Boccione di Enrico Palandri (nato a Venezia nel 1956), edito per L'Erba voglio. A partire da una deriva amorosa sullo sfondo della Bologna del 1977, vi si racconta una storia molto vecchia e molto nuova con il ritmo e il soffio della vita. Finalmente un po' di aria. Enrico Palandri sembra nato apposta per scrivere, ed è soprattutto libero dalle solite influenze che da qualche tempo bloccano i giovani spontanei. Spero che questo non lo «monti» troppo, facendolo salire ancor più nel pallone. D'altra parte, non vi sarebbe nulla di male: la vita, come la scrittura, trabocca: e vi è spazio per tanti flussi e riflussi per chi, come Boccione (che tanto somiglia ad Enrico, il suo autore), vi si lancia in pura perdita, alla deriva sul mare scintillante della significazione. A Boccione «scappano delle cose da dire». E' pieno di buchi, perde, fa acqua da tutte le parti: eppure questo fluire di molteplici segni e sensi non dà luogo ad alcuna sinistra sensazione di bagnato (come l'ho avuta leggendo tante logore mistificazioni giovanilistiche, per esempio). E' che qui — per un effetto di velocità e di stile — non si cade nella mes-sinscena dai fantasmi attuali. Così niente si appesantisce nello sforzo di descrivere una condizione esemplare. Boccione sa che le cose non esistono, e che se le vuoi raccontare le devi inventare. Insomma, questa «storia vera piena di bugie», questo patchwork libidinale (non so se avete presente Lyotard) mi piace. Era ora che dall'innesto del movimento del '77 sulla pratica del linguaggio emergesse un testo così fresco. Ne avevamo bisogno dopo i tanti insignificanti e degradati esempi che avevano invaso la scena, facendo da codazzo a Porci con le ali (che fu comunque un tentativo originale, anche se confezionato a tavolino). E' possibile che in Boccione possa riconoscersi il «popolo alto innamorato» che, soprattutto dopo gli ultimi arresti indiscriminati, ha evidente bisogno di nuove energie per resistere ai nuovi tipi di alienazione e di pessimismo indotto che in Italia oggi cominciano a delinearsi in maniera nuova e sempre più pesante.

«[...] Allora do un consiglio sul modo di leggerlo, anche se alla fine non ve ne fate nulla; allora è un consiglio sul modo di pensarlo, di volergli bene a questo oggetto: lui (il libro) è un brusio leggero, un racconto che non riguarda nessuno e allo stesso tempo parla di tutti, così come sono le mie giornate, piene di confusione e di persone; non sono e non voglio essere precisamente Enrico Palandri, ma qualcosa di simile; credo che questo sia

un oggetto collettivo; il collettivo non appartiene più al progetto, fa parte dei miei sogni, del mio modo di passare il tempo, di vivere la vita, di stare nella merda, come di cercare di uscirne; ed è sussurrato, non declamato; in molti punti vorrei essere interrotto, costretto a cambiare registro: qui è troppo romantico, qui non è credibile, qui è falso; è questa la vera sfiga di scrivere soli, che si lascia andare una voce sola.»

Questa voce singolare non è fatta per restare sola. Essa si innesta a un movimento e a una memoria più ampia, corale. Gli innesti potrebbero estendersi con profitto: qui basti ribadire, a tutti gli effetti, la tesi senza fine di Lyotard:

«[...] lasciate, tutti, passar tutto, fatevi tutti conduttori di caldo e freddo, di tristezza e dolcezza, di note sorde ed acute, di teoremi e di grida, lasciate che tutto ciò segua il suo corso su di voi, senza sapere mai se procederà o no, se ne risulterà un effetto inaudito, mai visto, mai gustato, impensato, mai provato, o no. E se tale passaggio non ha per conseguenza l'addizione di un nuovo frammento al patchwork libidinale, bello e inafferrabile, piangete, per esempio, e il vostro pianto sarà questo frammento, giacché nulla si perde, e la peggiore delusione può dar luogo a sua volta a degli effetti. Anna, la ragazza che porta "una salopette bianca e una giacca rossa" pianta Enrico? Ma ecco come a partire da questa perdita si esce dalla disperazione

stereotipata a cui molti oggi si inchiodano: i sentimenti e le sensazioni di perdita cambiano spazio, diventano scrittura in bilico tra verità e menzogna, e l'effetto è questo Boccione: un varco che finalmente si è aperto nell'organizzazione dell'esperienza e della cultura di questi ultimi anni.

Gianni De Martino

ENRICO PALANDRI, *Boccione*, Milano, L'Erba voglio, 1979, pp. 192, lire 4.000.  
J. F. LYOTARD, *A partire da Marx e Freud*, Milano, Multhipla Edizioni, 1979, pp. 260, lire 6.000.

## “L'ho scritto in una settimana”

Intervista a Enrico Palandri autore di *Boccione*

Quanto tempo ti ha portato via *Boccione*?

Ho scritto questo libro in una settimana, a casa di un amico. Salvo le prime trenta pagine, per le quali ci ho messo un po' più, perché mi era molto difficile cominciare. Poi naturalmente c'è tutto il tempo che ci ho messo a riscriverlo,

perché a me non piace molto fare della scrittura spontanea, anche se magari del libro diranno questo. Prima non avevo mai fatto niente da solo, e se possibile vorrei sempre fare delle cose più collettive.

Non trovi che il libro corre il rischio di essere preso, col suo protagonista, come un «modello» dei giovani del '77?

Sì, credo che già è successo con l'intervista di Panorama, che mi presenta come un ragazzo vitale, non come gli scoppiati e i piazzaroli del movimento, e non è vero, perché io credo di essere nella stessa situazione degli altri. Per esempio, sono sempre senza soldi, e questo è uno. Poi il libro io l'ho scritto per un cerchio di persone, una cosa che una volta era alternativa anche se adesso questa mi sembra una brutta parola, perché provocasse delle reazioni tra queste persone.

Ora rischia di diventare un'altra cosa, di essere letto da gente che non m'interessa o mi interessa di meno.



## APPUNTAMENTI D'OLTRALPE

Mosca:  
«Cristo si è fermato a Mosca»

E' stato presentato il programma del prossimo (sarà il ventesimo) festival di Mosca, che si svolgerà dal 14 al 20 agosto. Alla rassegna parteciperanno 80 paesi ma solo 30 films saranno in competizione. L'Italia sarà in concorso con appunto «Cristo si è fermato ad Eboli» di Francesco Rosi. Gli altri films italiani presenti saranno «Prova d'orchestra» di Fellini; «Il giocattolo» di Montaldo ed altri films per un totale di 20 pellicole.

Londra:  
Balletto in festival

Al London Coliseum dal 5 al 30 giugno il «Festival di Nureyev».

Nel chiuso dei teatri

Sono molti gli spettacoli interessanti in cartellone in questo mese a Londra. Oltre a «Filomena» di De Filippo al Lyric e «La bisbetica domata» di Shakespeare (Aldwych) nella realizzazione di Joan Plowright. Vale la pena di vedere al Roundhouse «The family reunion» di T.S. Eliot che tratta una variazione salottiera sul tema di Oreste che ebbe la prima nel '39.

Il libro è molto vitale, però, è per questo qualcosa di positivo dentro l'attuale cultura del movimento: una voglia di vivere, di fare, di realizzarsi, di non cadere nelle trappole del sistema... mentre di solito nei libri giovani c'è un aspetto molto piagnone, la frustrazione senza la forza di reagire.

La vitalità della prima parte del libro c'era nelle cose, nel movimento del '77. Per scrivere io intendo soprattutto essere trasparente alle cose che accadono, che le cose che avvengono siano loro a scrivere, anche se naturalmente la registrazione non è solo un fatto passivo o meccanico, c'è come ci sei dentro tu. Se scrivessi una cosa adesso non farei una cosa piagnona, però disperata sì.

Nel libro parli molto poco di politica. Poche pagine in tutto, è lasciata molto sullo sfondo.

C'è uno stacco con un altro modo di affrontare le storie d'amore più che la politica. Meno c'entrava e meglio stava. Adesso mi rendo conto che sotto il nome di politica si riconoscevano mille altre cose. Adesso sento molto la mancanza di strumenti, di un territorio amico, di persone attraverso cui indirizzare io questo libro a qualcuno. Il mio problema non è quello di essere o non essere uno scrittore, mi interessa molto poco; m'interessa questo territorio, queste persone. Il libro potrebbe essere uscito in mille altri modi, scritto da mille altre persone, non lo dico per tirarmi fuori, ma perché è così. Perché a Bologna ci sono molte altre persone che scrivono, che si conoscono, che fanno girare queste cose, che sono molto simili, perché ci conosciamo, perché discutiamo... Daddi, Claudio...

E' difficile dire «quello ha scritto quella cosa lì», mi sembra una frase senza senso, è una cosa diversa da come possono vederla i giornalisti... noi sappiamo che non è così.

Come ti spieghi questa presenza culturale del movimento di Bologna, rispetto alle altre città in questi due-tre anni. Il nuovo fumetto, il nuovo rock, questi libri che vengono scritti...

Non sono così d'accordo, per esempio a Roma è nato il Male che è una delle cose più grosse di quest'anno.

Non ti sembra che questa diffusione della scrittura sia anche un po' ambigua, si comincia a scrivere quando non si riesce più a vivere collettivamente delle dimensioni più libere, si scrive come alternativa alla crisi della politica.

Oggi l'unica scrittura in cui io credo è quella che passa, che è trasformata, che è prodotta dalle trasformazioni reali. Possiamo dire se vuoi da delle avventure: porre un punto oltre il limite, che questa avventura si metta in moto forse non è l'unica scrittura che m'interessa ma comunque è l'unica vita che m'interessa, e se si tratta di farne un surrogato della vita, allora no.

a cura di Iemaele



## dibattito elezioni

## CALABRIA

## Il 24 per cento al partito dei non votanti

Il partito dei non votanti ha nella Calabria il suo maggior punto di forza. Inoltre la lettura attenta dei dati, per comprendere il significato di questo fatto, invece di semplificare complica di molto le cose.

Anche in Calabria i maggiori spostamenti elettorali sono avvenuti nelle città capoluogo e nei grossi centri terziari, mentre nei paesi si è rilevata una parziale stabilità dei consensi. Così, se si rimane all'interpretazione dei dati che riguardano i votanti. Viceversa, la radiografia delle astensioni, assegna ai paesi, la provincia, il primato delle modificazioni intervenute nel corpo elettorale.

Infatti nelle tre provincie con qualche differenza per quella di Cosenza, sia al Senato che alla Camera fra gli aventi diritto al voto e i votanti c'è un «buco» del 24% circa, mentre nelle grandi città la media del consenso elettorale sale all'87 per cento. Nelle astensioni non sembrano prevalere differenze di età, poiché c'è una rilevante coincidenza di percentuali fra la Camera e il Senato.

I tradizionali strumenti dell'analisi politica servono a poco per orientarsi nella conoscenza di alcune delle ragioni che hanno determinato i risultati elettorali in Calabria. E' vero che il mancato rientro di molti emigrati ha abbassato la media dei votanti, ma soprattutto molti fra coloro che non si sono recati alle urne fanno parte di un vasto schieramento elettorale che nel '76 aveva espresso un voto per il «cambiamento». Ambedue le circostanze hanno concorso a penalizzare in primo luogo il PCI. Ma queste piccole risposte non possono spiegare da sole un terremoto di non consensi di enorme portata ed estensione pari al 24% dell'elettorato: il quarto partito al Senato ed il terzo alla Camera.

Il rifiuto ha percorso l'intero corpo elettorale, anzi ci sono stati alcuni casi in cui è stato sicuramente riconosciuto: si tratta di una serie di

paesi, di qualche cittadina superiore ai diecimila abitanti, in cui non può sfuggire l'omogeneità dei segni della protesta. A Rosarno (in provincia di Reggio Calabria) crollano i voti di tutti i grandi partiti ad eccezione del PSI. Ma il leggero aumento di quest'ultimo insieme a quello del PSDI non contribuiscono minimamente a far tornare i conti. E questa condizione è tipica di altri paesi «bianchi». Nei quotidiani locali, prima del voto, si poteva leggere di paesi e cittadine dove una parte del corpo elettorale o l'intera popolazione avevano deciso di utilizzare in altro senso di quello prefissato dai codici, il certificato elettorale. Questioni di intense e ripetute serate passate al buio, senza impianti di illuminazione, giornate quasi intere trascorse senza acqua, promesse regolarmente disattese ed altri fatti «privati» e «cittadini». C'è poi da aggiungere una motivazione tanto importante quanto futile, equivoca e dannosa. Nella provincia di Reggio Calabria — record nazionale di astensioni — «ci sono più cacciatori e fucili che uccelli» recita una metafora coniata per ridere e spogliata della serietà necessaria in questa circostanza. Gli operai della OMECA di Reggio hanno riempito con maggiore sensibilità le zone di caccia che le piazze cittadine durante gli scioperi. E' un esempio simbolico che non vuole tagliare con l'accetta la realtà di questa fabbrica e dei suoi operai, comunque la caccia in questa città è verbo, tanto da assumere le forme di un Grande Fenomeno Associativo. Circa 70.000 sono iscritti alla Federazione Caccia, possibilità di un voto di militanza di singoli e quindi scarsissime possibilità per gli uccelli di salvare un po' della loro pelle. Si sono fatti anche dei cortei «massicci e combattivi» per spezzare i pochi vincoli frapposti a questa attività.

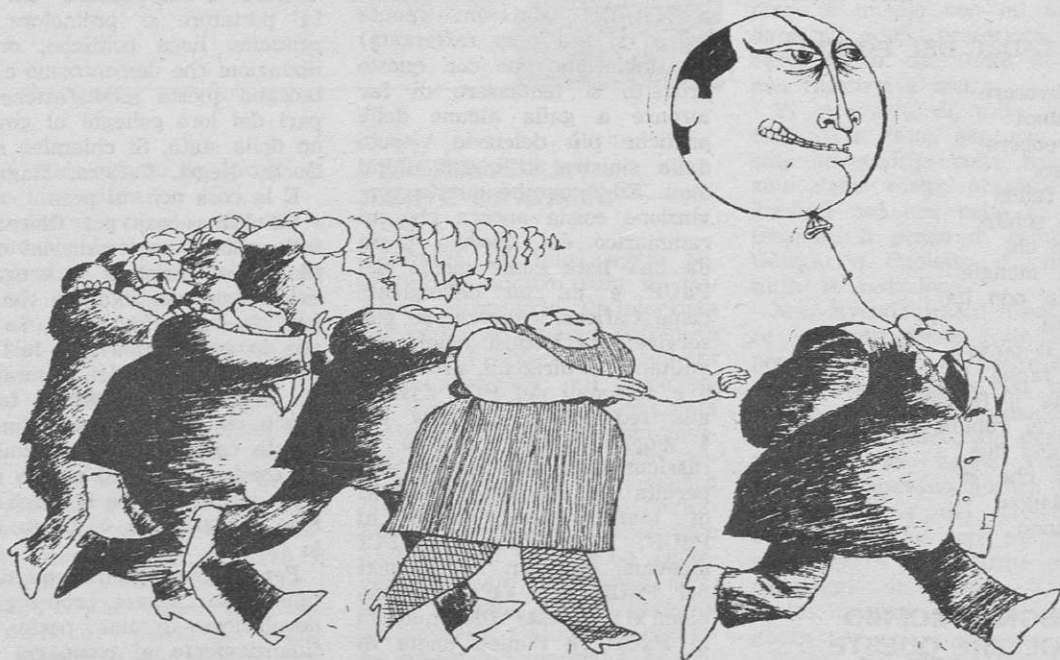
Abbiamo incontrato un giovane che si è definito «cacciatore calabrese». Mi dice: «Io non ho votato, molti cacciatori non sono andati a votare. Da ieri (6 giugno, n.d.r.) i guardiacaccia girano intorno alle zone di caccia per trovare un motivo per fregarci. Dal mese di maggio fino alle elezioni non si erano mai fatti vivi, è stata possibile un po' di caccia abusiva. Paghiamo una tassa enorme per la caccia; io pago 56.000 lire all'anno. Ci fanno cacciare solo 4 mesi l'anno, è una vergogna. Per questo motivo tanti cacciatori hanno raccolto e impacchettato i certificati elettorali per restituirli in blocco».

Andando a spulciare i dati per verificare le affermazioni del «cacciatore calabrese» risulta che l'astensione dei cacciatori non ha avuto il carattere di massa previsto sebbene abbia inciso sul voto: un altro dei fatti che hanno dato vita al grande fenomeno del rifiuto; un fatto «privato». E'

indubbio che dietro il non voto a cui sono da sommare senza analogie semplificatrici, le oltre trentamila schede bianche nelle tre provincie, c'è un importante contenuto di protesta e di dissenso progressivo da un sistema che ha trovato nella sfera politica lo strumento più abusato del Consenso sociale. Che la percentuale più bassa di non votanti sia risultata in una regione in cui il divieto e l'autocensura hanno regolato i rapporti fra cittadini e voto, è un buon tema di discussione. Soprattutto se si pensa che nonostante l'eccessiva persistenza nella società di valori ed esperienze di vita su cui si è modellato lo Stato, quest'ultimo nel contempo è stato vissuto come una entità lontana e ostile. D'altronde c'è la rivolta di Reggio Calabria ad esprimere in forma specifica anche la frattura e la protesta contro lo stato nazionale. E' chiaro che pure in questo caso apparirebbero arbitrari facili accosta-

menti fra il passato e il presente.

C'è una trasformazione della società calabrese, più lenta che altrove e densa di molti equivoci. Cambiano le città e alcuni paesi sembrano fermi nel tempo, altri più piccoli, avviati lentamente alla morte; eppure in un mondo delle relazioni esistenziali proprio nella tradizione della famiglia contadina continuano nella grande città attraversata da una crisi culturale, sociale e generazionale. Le elezioni riflettono già in parte questa trasformazione ma hanno il pregio di riprodurre equivoci sociali e di aumentare gli interrogativi: votano meno giovani nei paesi e più giovani nelle città, eppure i secondi sono più «aperti» dei primi nelle relazioni sociali. Lo stesso si può dire per le generazioni più anziane. Viene da pensare che non c'è solo la motivazione politica a spiegare il voto ma accanto ad essa tante motivazioni di altra natura.



## Milano: dopo le elezioni, davanti ai cancelli dell'OM

Milano — Il giorno dopo le elezioni. Andare davanti alle fabbriche è di rito: vediamo — si pensa — cosa ne dice la classe operaia. Sono quasi le 15 e comincia l'uscita del primo turno davanti ai cancelli dell'OM.

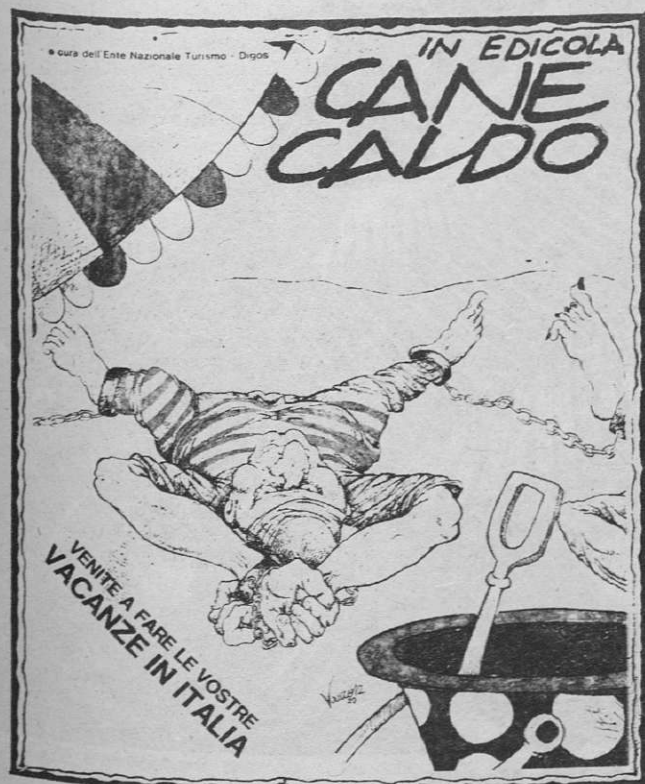
Intervistare non è facile, escono tutti frettolosamente; qui la maggioranza è del PCI e parla malvolentieri, dice un guardiano. Comunque: «Senti dopo queste elezioni cambierà qualcosa?». «No, continuerà a governare la DC. E forse sì, ma in peggio»; inferocito uno mi urla nel registratore: «cambia un cazzo, perché hanno dato ai comunisti la colpa del terrorismo!». Tutto qui? «No, è anche perché i giovani ci hanno traditi», traditi? «Macché — è un altro a parlare — o si aderisce alla sinistra o si perdono i voti, avete pensato di più alla DC che agli operai». E secondo te come mai il PCI ha perso

così tanto? (questa volta a rispondere è un militante): «Per poca elasticità, e poi anche se sono comunista, non ho mai voluto il compromesso storico, e come me tanti altri. L'unica cosa da fare è tornare a dieci anni fa, alle lotte!». L'assenso è generale: «La sinistra ha perso — più forte ancora — ha proprio perso, non bisogna nascondersi».

Si avvicina un altro, sogghigna e dice: «Un mitra ci vuole. A chi presenta il libretto di lavoro un bel mitra e in poco tempo ci prendiamo tutto».

I compagni di lavoro non si arrabbiano, conoscendolo sanno che infondo scherza, ma nessuno si sente di dargli contro. «No, no, non diciamo stronzate — a parlare è un sindacalista — bisogna riproporre l'unità nazionale e insieme ricominciare le lotte». Ma non è proprio l'unità nazionale che ha perso, che ha

imbottigliato la sinistra? «E allora — riprende — cosa vuoi il centro-sinistra?». No, non lo voglio, e a te chiedo altre soluzioni. Perso il filo del discorso insiste: «tornare alle lotte». E come? Con la linea dell'EUR? Gli parli tu a Lama? Sorride: «Vedrai, vedrai». Comunque mi sembra che di elezioni ne abbiate parlato molto? «Non tanto, piuttosto scrivi di un fatto grave, questa mattina hanno sospeso un operaio perché ha fermato una macchina nel tempo di mensa. Volevano imporgli di recuperare i pezzi che, secondo loro, si potrebbero fare con quella macchina, che poi è un robot; scrivi, scrivi. Parlavamo di questo stamattina». Ancora una domanda: Sai se ci sono state molte astensioni? «Chi i qualunquisti?». Perché qualunquisti? «Ma... non credo molte astensioni però anche in chi ha votato molta scontentezza».





## lettere

UNA POESIA  
COME VOTO

Cari compagni,

ho ritenuto opportuno inviarvi questo «documento», che ho considerato una testimonianza importante e bellissima di quello che per alcuni può essere stato il voto di domenica scorsa.

In qualità di scrutatore ho avuto l'occasione di trascrivere questa specie di poesia che un elettore ha scritto sulla sua scheda della camera in un seggio qui di Firenze.

Ci tengo a specificare, che in base alla scrittura, tremolante ed all'antica, abbiamo dedotto che si trattava sicuramente di una persona non più giovane e che la stessa persona aveva annullato anche la scheda del Senato scrivendo una brevissima frase che ho messo a titolo di questa quasi - poesia.

Noterete sicuramente che è molto sgrammaticata e che non ho avuto nessuna voglia di correggere o cambiare quello che era stato scritto, riportando anche gli «a capo» così come li ho letti io. In questo modo è molto più facile capire tutti i significati nascosti nelle intenzioni dell'ignoto scrittore. Se lo riterete opportuno potrete pubblicarlo.

Ciao, Claudio

## LADRI DEI POVERI

A lavorare  
i campi  
dovrebbero  
andare  
elli fanno  
tutti schifo  
tanto chi  
(h)a mangia  
e chi non ha  
stenta  
per il povero  
non fanno  
niente a favore  
anzi ci rubano  
anche i due  
soldi che si  
guadagna  
sudando

BISOGNA PROPRIO  
RISOLVERE QUESTE  
CRISI?

Nuova Sinistra Unita è finita. Il PdUP, per sfortuna, ha ancora la possibilità di far finta di esistere. Sui muri tornano per le elezioni europee i manifesti di Democrazia Proletaria. I giochi si rendono ulteriormente chiari: da un giorno all'altro spariscono i simboli di un'unità a tutti i costi, giocata e vissuta come «ultima spiaggia».

Nel profondo del cuore mi auguravo che le due liste NSU-PdUP prendessero il quorum. Giusto dirlo prima. Giusto dirlo adesso. Negli ultimi dieci giorni che precedevano il 3 si era parlato poco di NSU e, probabilmente, è stato un bene per questa lista. Altrimenti si doveva dire dei 50-60 presenti ad una iniziativa cittadina al Cristallo, presente Foa: di una pratica antifascista elettorale (compartecipi PdUP-MLS) riscoperta all'ultima ora e che aveva creato più danni che altro. E che era morta da sola affogata dalle sue contraddizioni. (Mentre si blaterava di antifascismo tra l'altro il Nencioni parlava in piazza Duomo. Ma già, lui era di Democrazia Nazionale.

non dell'MSI. Ah beh, allora...)

Avevo detto sulle pagine, di questo giornale degli sforzi effettuati per riportare sulla strada della ragione noi poveri debosciati e deviati. Questi sforzi vivevano sul ricatto aperto. Molti tra quelli che hanno votato NSU non hanno potuto sottrarsi, sballottati dal dualismo artificioso «rispetto del passato-tradimento del passato».

Ora leggo di Bobbio. Il tono ricattatorio è quello di sempre. Il tentativo di colpevolizzare, di addossare ad altri, agli elettori e ai mancati elettori, le responsabilità di pochi non si affievolisce.

Vorrei solo dire questo: dopo giorni di indecisione, non su chi votare, ma se votare o no, ho votato Radicale. Mai mi ero sognato di dare il voto a NSU-DP. Mai era venuta meno (si era anzi rafforzata) la convinzione che con questo progetto si tentassero di far tornare a galla alcune delle pratiche più deleterie vissute dalla sinistra in questi ultimi anni. Ed è perché questa convinzione esiste ancora che mi rammarico del quorum preso da una lista come quella del PdUP e da un delinquente come Cafiero. (Ancora, se può servire; tra i muscoli lunghi dei militanti e dirigenti provinciali e nazionali del PCI, davanti alla federazione, la sera del 4 giugno, l'unico motivo di rassicurazione di fronte alla perdita dei voti era che molti di questi erano andati al PdUP: i comunisti del PCI dicevano che con i comunisti del PdUP non «c'erano problemi»). Questa (del quorum al PdUP) è l'unica punta di «dispiacere» in una situazione che vede tornare in molti, e in me, la fiducia nelle cose, nelle persone, nell'impegno. Sono più che convinto che Bobbio e con lui molti altri compagni che si erano impegnati per NSU siano usciti da questa esperienza elettorale con nere visioni disfattiste.

Mi piacerebbe però che si convincessero che non è così per tutti, per quelli che non hanno votato o hanno votato radicale soprattutto, e che quindi non generalizzassero questo loro atteggiamento.

Bifo dice che Deaglio ha il «tono staccato» perché giornalista. A Milano il «tono staccato» ce l'hanno migliaia e nessuno è giornalista. E' una fortuna. Crisi dello stato, sua incapacità nel definire una teoria alla portata dei suoi tempi. Disgregazione. Crisi del cittadino e delle sue strutture organizzate (partiti) delle sue teorie di difesa e offesa, disgregazione. La cosa marcia un po' troppo parallela per non far pensare. Poi si scopre che la crisi dello stato la si vuole risolvere appoggiandosi alle stesse correnti di pensiero che lo hanno definito, marxismo compreso. E così dicasi per la crisi del cit-

tadino, e delle sue strutture. Ma poniamoci la domanda: bisogna proprio risolverle queste crisi?

Non è possibile, che all'interno di questa crisi si sviluppino forze che tendono alla propria liberazione? E se è possibile, perché non facilitare l'ampliarsi delle contraddizioni anziché la loro risoluzione?

La separazione tra paese legale e paese reale, la crisi dei partiti, DC, PCI e tutti, l'estraneità (prima forma di un antagonismo che mostra possedere una enorme forza eversiva, fuori da schemi troppo addentro in vecchie teorie che hanno segnato il passo e che sono comunque patrimonio di altri). Tutto ciò è una cosa che mi offre soddisfazione.

Non c'è nessuna volontà a difendere o appoggiare chi si fa portatore e promotore di pratiche, linee politiche, organizzazioni che demonizzano e attaccano questa soddisfazione al pari dei loro colleghi al governo dello stato. Si chiamino essi Gorla, Negri, Cafiero, Magri.

E la cosa non mi pesa.

Un'ultima cosa per finire: il fatto che le contraddizioni continuino ad esistere e vengano evidenziate non significa che allora va bene che Negri, se ne stia in galera (ma solo lui?) o che il Quotidiano dei Lavoratori sia giusto che chiuda. O forse è più chiaro dire che affinché queste contraddizioni continuino ad esistere è giusto che io non vada in galera e se ho voglia di fare un giornale è giusto che lo faccia?

Per quanto riguarda quest'ultimo caso: vorrei proporre la devoluzione di una parte del finanziamento ai compagni del quotidiano. E' possibile? O comunque una nostra attività a sostegno anche di questo giornale.

Lele di Milano

TUTTO RITORNA PEGGIO  
DI PRIMA

Dopo oltre 10 anni di lotte, di speranze e di batoste sono arrivato all'età di 31 anni. Oggi mi trovo nella più totale confusione, sballottato da una parte dalla volontà - necessità di continuare e dall'altra parte dall'impotenza più totale per mancanza di riferimenti.

Elezioni anticipate 1979. Ti cadono addosso.

Bisogna e si può fare qualcosa, una storia, un patrimonio collettivo di lotte, di comportamenti che non si possono disperdere, c'è la possibilità di costruire un momento unificante di riferimento per poter andare avanti, per arginare la tendenza alla disgregazione, per ridarci dei momenti e strumenti collettivi. NSU è certamente la proposta migliore. I giorni passano e man mano che ci si avvicina al 3 giugno cresce

la «voglia» di fare, di parlarci tra compagni, di «azzardarci» di nuovo a «fare politica». L'entusiasmo è certamente contenuto (il giugno '76 è sempre lì come uno spettro) ...però i compagni si guardano furtivamente negli occhi, c'è una piccola luce, è la voglia di riprendere in mano l'iniziativa, la voglia di contare, di sentirsi «vivi».

4 GIUGNO - 0,7... ma il quorum a Milano?? NO!

Tutto ritorna peggio di prima... ma i radicali hanno triplicato i voti, il PDUP ha mantenuto i 6 seggi di DP. Troppo poco e troppo diverso dalla mia storia, da sempre militante di LC.

E allora non capisco alcune cose.

Perché la compatta (?) conversione dei redattori di LC ai radicali? Il sottile astio nei confronti della proposta di NSU (che è stata abbandonata)?

Ma la nostra area non aveva maturato una critica dura contro il partito e la delega?... Invece si premiano il PR e il PdUP. Due partitini con la P minuscola, con esponenti politici di professione nella stragrande maggioranza delle volte slegati da ogni situazione di lotta e al di fuori di ogni controllo politico di massa.

Non capisco perché il PR doveva «necessariamente» presentare Pinto anche a Milano (l'unica sede per NSU di sperare di prendere il quorum). Non capisco perché il PdUP non abbia voluto unirsi a Milano con NSU per garantire ad entrambi la rappresentanza parlamentare.

Perché Boato e Pinto sono entrambi nelle liste radicali senza confrontarsi con i compagni, gli elettori di DP (1976) (non erano forse queste le critiche fatte a Corvisieri, cioè di una scelta

prettamente soggettiva?). Si lo so sono cose ormai risapute, però oggi pesano come una montagna. Che ne sarà di quelle migliaia di compagni (come me) che avevano riposto l'ultima (forse) speranza di sottrarsi dalla morsa del disimpegno e del terrorismo? Oggi mi considero un vinto, mi dichiaro sconfitto con tutta la mia storia. Non credo che i «vincitori» e i loro «fiancheggiatori» possano dire oggi di avere la coscienza a posto, e credo che quei 300.000 voti di NSU (non perché dispersi) per il loro significato pesino sulla testa di molti (anche se dalle righe di LC, dallo stile «giornalistico» non traspare l'amarezza e il dolore, come partecipazione, che molti compagni come me vorrebbero vedere). Credo che da più parti si sia voluto seppellire il '68 e la sinistra rivoluzionaria senza salvare niente (e ce n'erano cose da salvare). Bene via libera ai radicali e all'autonomia, unici «eredi» e continuatori delle lotte e delle speranze di questi ultimi dieci anni. Mi pare un po' stretto, io non ci riesco a stare, e pensare che sono anche dimagrito (cioè ho gettato via il grasso superfluo della nostalgia dei tempi passati).

Per quanto mi riguarda sono stanco di sconfitte e di delusione troppe tegole in testa mi hanno stordito.

Avevo un giornale LC, chi mi conosceva bene sa cosa ha voluto dire per me e che cosa ho fatto per tenerlo in vita (ho anche condiviso la scelta di autonomia della redazione, ma non è stata rispettata in queste elezioni (evidentemente fra i due pugni il peso della rosa ha fatto spostare il piatto della bilancia da una parte sola...). Ora non mi riconosco più (nel giornale), lo dico con amarezza e con le lacrime agli occhi, mi sono sempre sentito un militante di LC, magari in riserva pronto alla chiamata. Da oggi compagni, con dolore mi metto in congedo. Anche se non disenterò la lotta di classe. Da più parti, credo, si sia voluto distruggere e umiliare forse un'utopia, oggi credo che rimangano poche cose da fare, vogliono che facciamo i buffoni e i demagoghi, o rientrare nei ranghi del PCI e PSI disinteressarsi e disimpegnarsi o forse sparare per sentirsi «vivi». A questo punto la scelta è soggettiva.

Saluti

Enzo



Foto di Tina Modotti



## Lettere

AMIN A SEGUACI  
IN TUTTO IL MONDO

Caro direttore,

siamo un gruppo di appassionati di automobilismo; tutti residenti a Striano, un paese in provincia di Napoli.

Le scriviamo perché sentiamo il dovere di far sapere a quanti più possono, quello che ci è capitato. Dopo un viaggio di 1000 chilometri, con i sacrifici economici ed umani che comporta, ci siamo recati a Montecarlo per assistere al GP. Arrivati sabato sera, ci siamo preoccupati di munirci dei biglietti per assistere alla gara. Gli unici in vendita erano quelli della Pelouse, per cui abbiamo dovuto optare per questa zona del circuito che è senz'altro la più economica. Recatoci sul posto verso le cinque del mattino, ci siamo accorti che era alquanto impossibile poter assistere alla gara, causa il sovraffollamento dei «posti».

Trovandoci in prossimità di un collegio, che si trova proprio tra il muretto d'appoggio e la strada, abbiamo pensato di salire su un terrazzino di tale costruzione, in modo da avere una migliore visuale. Nonostante ci fossero i gendarmi siamo saliti in circa quindici persone. Premettiamo che c'erano anche due ragazze con un gruppo di ragazzi milanesi.

I gendarmi, non solo non ci hanno detto niente, ma si divertivano nel vederci salire con grandi difficoltà. Quando tutto sembrava tranquillo, e mentre stavano per iniziare le prove libere del mattino, siamo stati invitati da un gruppo di quindici o venti gendarmi a scendere da tale posto. Dopo che il primo di noi era sceso, ed era stato bloccato da tre gendarmi, ci veniva detto di non muoverci in quanto ci avrebbe fatto scendere dall'interno della costruzione. In buona fede abbiamo aspettato che ci aprissero una finestra per facilitarci il compito. Così è stato, purtroppo: perché appena si è aperta la finestra è cominciata una solenne carica, con manganellate per tutti noi, con la sola esclusione delle ragazze. Mentre noi venivamo percossi e fatti entrare di forza dalla finestra, il nostro amico che era già sceso, veniva condotto in un ufficio della gendarmeria.

Anche noi siamo stati sbattuti come animali in uno stanzone, e il capo dei gendarmi si è messo in tenuta da giustizia ed ha cominciato a malmenarci senza pietà.

Quello che più ha sentito la ferocia sadica del «Capo dei Gendarmi» è stato un ragazzo di Milano, il quale, come nei film dei nazisti (o giù di lì), afferrato per i capelli è stato ridotto a tal punto da svenire per i tremendi colpi subiti. Lo stesso trattamento è stato riservato a tutti gli altri.

Dopo averci malmenato tutti, si sono presi le generalità, ed il rullino della macchina fotografica di una ragazza. Ci hanno sbattuti in cellulare e a sirene spianate ci hanno accompagnato (senza che noi lo sapessimo) alla frontiera. Qui ci hanno fatti scendere, e come se niente fosse stato, alcuni di loro ci hanno detto di andarcene ed altri che non era successo niente.

Questa è l'avventura che abbiamo vissuto, la prima volta



Foto di Tina Modotti

che siamo andati a Montecarlo.

Vi chiediamo solamente di pubblicarla, affinché si sappia che i seguaci di Amin non stanno solo in Uganda; uno dei paesi cosiddetti del terzo mondo, ma anche in paesi che si dichiarano «civili».

Sorvillo Luigi, Esposito Francesco, Soviero Luigi, Falco Francesco, Capobianco Antonio, Russo Salvatore, anche a nome dei malcapitati amici milanesi.

DAL CARCERE  
DI GROSSETO:  
LETTERA APERTA  
A PERTINI  
E GIOVANNI PAOLO IICompagni/e di  
Lotta Continua,

mi trovo in questo carcere e premetto che non è la prima volta. Le cause per cui sono sempre stato portato in questo luogo sono da addebitarsi in gran parte ad un certo tipo di società che non lascia spazio ai diversi e li emargina come ha fatto con me, e quindi i mezzi che rimangono agli emarginati sono sempre i più disperati e per poter vivere sono costretti a fare ciò che poi la società considera non giusto. Ho perso il padre all'età di 14 anni e per me è stata una grave perdita. Sono sempre stato in collegi, poi in un seminario da cui però sono stato mandato via perché il mio atteggiamento non era molto «maschio», mi domando perché essendo un diverso ma volendo essere comunque un cristiano la chiesa deve discriminarmi e impedirmi anche di andare in chiesa. Secondo coloro che mi stavano attorno avrei dovuto comportarmi da «normale», cosa che per me è stata molto difficile e per molti anni non

sono stato messo in grado di fare una scelta.

In carcere ci sono entrato e uscito non so quante volte, questa è stata l'unica «cura» che questo tipo di società mi ha riservato, e pur chiedendo aiuto non ne ho mai ricevuto.

Riconosco che mia madre ha fatto quello che ha potuto, ma è sempre stata schiava del marito per una serie di ragioni per cui la donna non ha la sua dignità di persona. Più volte infatti sono ricorso ai carabinieri perché lui è manesco il suo modo di ragionare erano i bastoni e le botte, picchiare le donne e i deboli per esempio i ragazzi, lui stesso ammette il suo passato fascista ora dice di essere democratico ma solo a parole, ultimamente per una banale lite voleva accoltellare mio fratello. A me non mi ha mai potuto sopportare e mi ha reso la vita come un inferno, gran parte della situazione in cui mi trovo ora me l'ha creata lui.

Sono nuovamente in carcere e fra l'altro le mie condizioni di salute non sono buona sia fisicamente che psichicamente, dovrei sottopormi a delle visite specialistiche non queste del «carcere», mi rivolgo a lei Direttore e ai compagni non sapendo a chi altri rivolgermi, vorrei che questa lettera fosse una lettera aperta al Presidente Pertini che ha lottato e sofferto per le sue idee, per la libertà sua degli italiani. Vorrei che giungesse anche al Papa Giovanni Paolo II, per saper quale giudizio la chiesa dà dei diversi, se sono considerati persone come altre e se hanno diritto a vivere liberamente in quanto tali e se sono liberi di esprimere le loro idee morali e politiche.

La saluto con stima.

Severino Frullani  
Carceri Giudiziarie di GrossetoPENSIERI SULLA  
MORTE DI AHMED

Iniziamo un mio saggio sugli ultimi quattro film di Pasolini, ricordando un'intervista del poeta scomparso dell'inizio degli anni settanta, in cui tra l'altro si diceva: «il corpo ecco una terra non colonizzata dal potere, ancora» e sul mondo: «mai il mondo è stato tanto regresso e di conseguenza tanto nevrotico e duro, moralistico e infelice». Concludevo parlando di Salò: «Le centoventi giornate di Sodomà sembrano a prima vista il parto di un cervello malato: il cervello malato del marchese de Sade. Ma a ben guardare esse scoprono altri aspetti: proprio l'assenza di moralismo in questi racconti ci rivela, al contrario, la lucidità di un uomo che spingeva fino alle estreme conseguenze il fallimento del razionalismo illuminista. Pasolini si trova qui a descrivere un altro fallimento; quello del razionalismo positivista...».

Perché questa introduzione? Proprio perché Pasolini è stato l'unico in Italia a prevenire certe cose, venendo giudicato pazzo controrivoluzionario e via di seguito; salvo poi, come per il '68, (chi non l'ha già fatto si legga la poesia sui giovani e sul dio vendicatore in Teorema) dargli ragione a cose ormai avvenute. E qual è il testamento di Pasolini in Salò? Tralasciando altre cose questo: il corpo, l'anima dell'uomo e della donna son divenuti ormai merce, da consumare come qualsiasi altro prodotto, tipo coca cola. E' il consumo che si fa della cosa non il suo intrinseco valore che ha importanza, per cui se bruciando un nero ho qualche minuto di divertimento ecco che quell'uomo mi ha dato tutto ciò che mi poteva dare.

Ma tutto questo porta a un

nuovo nazismo predetto da Pasolini nella poesia citata poco sopra, e questo nazismo è terribile perché non ha una netta separazione politica ma si trova sia a destra che a centro che purtroppo a sinistra. E' questo nazismo nuovo che dobbiamo assolutamente battere compagni, e lo possiamo solo se useremo la ragione e perché no, la vecchia ma sempre valida dialettica marxista (di Marx però! è tempo che buttiamo a mare i falsi profeti del marxismo e ci teniamo del passato solo il patrimonio di lotte dei compagni).

E' il primo giorno oggi che riesco a scrivere qualcosa in torno a questo episodio che mi ha completamente tramortito. Forse sono stato poco chiaro, spero di no; comunque se c'è qualche compagno o compagno che vogliono approfondire queste cose che ho detto mi può rispondere mettendo un annuncio o sugli avvisi nazionali o su quelli romani.

Saluti a pugno chiuso

Rocco Schiavello - Roma

## PIEDONE SE NE VA

Roma, 6 giugno 1979

Caro Enrico purtroppo devo andare via, e siccome non mi piace o meglio non mi va di dare gli addii, preferisco scriverti quello che forse a voce non riuscirei a dirti.

Vi ringrazio di tutto quello che avete fatto per me, scusate se qualche volta ho abusato delle vostre persone, ma credimi non era nelle mie intenzioni, ti prego di salutarmi Giorgio e Paoletto insieme a tutta la redazione.

Non avendo mezzi finanziari (e voi tutti avete fatto molto per me, e ve ne sono molto grato) non posso e non voglio essere di peso a nessuno. Al Quirinale ho telefonato oggi pomeriggio, mi hanno risposto che non sapevano ancora nulla della risposta del presidente Pertini, perciò non mi resta che sperare delle firme che i compagni di piazza Navona hanno iniziato oggi a raccogliere per me e Franco.

Forse tu non sarai molto d'accordo di quello che ho fatto, ma non riuscivo a coordinare le idee, non riuscivo a programmare una linea da seguire e francamente mi sentivo di peso e inutile, mentre voi tutti avevate ed era logico il giornale da mandare avanti.

Piuttosto se avete qualche notizia importante che riguarda la diffida che mi riguarda personalmente, se mi fate il favore di scrivermi o telefonarmi all'indirizzo che vi do: Bagnasacco Giovanni alias (Piedone) presso... «Servino Giuseppe... Via Campo Sportivo ACRI (CS) Tel. (0984) 953219 (Albergo), (0984) 953954 (Casa).

Il Servino è un mio amico d'infanzia che mi ospita e mi dà del lavoro, perciò motivo di più per partire anche se mi dispiace un po' perché il lavoro del giornalista o collaboratore mi sarebbe piaciuto molto, ma nella vita non si può programmare tutto ciò che si desidera.

Ti ringrazio ancora, e ringrazia da parte mia tutti gli altri della redazione che mi hanno aiutato in questo frangente penoso per me, e chissà forse ci rivedremo ancora.

In fede...

Piedone



## Anche i Bancari dicono No al contratto

Il ruolo che il sindacato unitario ha avuto in questi ultimi anni all'interno delle aziende di credito è stato duplice. Da una parte si è fatto carico di favorire i processi di ristrutturazione aziendale, attraverso la contrattazione della mobilità, l'uso selvaggio della automazione e favorendo meccanismi di divisione e antagonismo tra i lavoratori, dall'altro ha compreso, attaccato e smembrato tutti i tentativi di risposta or-

ganizzata, se pur con confusione, dai lavoratori su giusti obiettivi. Per questo basta ricordare il contratto integrativo, che aveva come unico scopo quello di gettare le fondamenta per l'inserimento della cosiddetta professionalità e attaccare l'automatismo dei gradi; nello stesso tempo veniva denigrato e criminalizzato chiunque cercasse di organizzarsi contro l'aumento dei ritmi, la nocività e la mobilità.

Con la parola corporativi si bruciava ogni tentativo di risposta dei lavoratori, si calpesta qualunque responso assembleare, e si giustificavano espulsioni e dimissioni di decine di dirigenti sindacali e di centinaia di lavoratori.

Il ruolo storico, ottenuto sull'onda delle lotte del '72 di difensore degli interessi dei lavoratori e di rappresentante di essi, il sindacato lo andava perdendo, cedimento dopo cedimento, malefatta dopo malefatta, e solo la sua caratteristica di istituzione gli permetteva ancora di giocare un ruolo all'interno della contrattazione, a questo punto l'antagonismo dei lavoratori alla sua linea e alla sua tracotanza è divenuto un fatto reale e diffuso che inizia a interrogarsi sul «che fare».

E' in questo quadro che dopo un anno di contrattazione interna tra burocrati sindacali e dopo quattro mesi dalla scadenza del contratto che la FLB si presenta ai lavoratori con il nuovo contratto. Un contratto cosiddetto «Aperto» perché lascia ai lavoratori la decisione sulla entità del danno da subire, che non offre nulla se non meritocrazia, professionalità, produttività, disgregazione e controllo aziendale sindacale e che dietro ogni obiettivo nasconde l'attacco alla classe lavoratrice, alle sue conquiste alla sua rigidità.

**Aumento salariale:** deve essere riparametrato per permettere quella «giusta» divisione retributiva tra i gradi, favorendo divisione e disgregazione tra i lavoratori, molto contenuto e scaglionato nel tempo. Non raccontate al sindacato che esiste l'inflazione, e che il profitto che oggi la banca dei cervelli elettronici percepisce è basato sullo stesso lavoro monotono, alienante e ripetitivo svolto dagli impiegati ai

### Proposte sindacali « F.L.B. »

**ORARIO:** Riduzione dell'orario di un'ora settimanale; **SALARIO:** cifra oscillante dalle 20.000 lire per il personale di fatica alle 75.000 per i capi uffici; **AUTOMATISMI:** Trasformazione del primo automatismo di carriera in un solo aumento economico o mantenimento dell'attuale situazione contrattuale; **PROFESSIONALITA':** strumento della riorganizzazione delle carriere attraverso la meritocrazia (concorsi e rotazioni); **ASSUNZIONI:** per concorso pubblico cogestite tra azienda e sindacato.

### Proposte presentate in assemblea in alternativa a quelle sindacali

**50.000 UGUALI PER TUTTI SENZA RIPARAMETRIZZAZIONE:** RIDUZIONE immediata alle 35 ore, rifiuto del 6x6 come prospettiva; **Mantenimento** degli attuali automatismi e **AMPLIAMENTO** di questi FINO A CAPO UFFICIO; 25 gg. di **FERIE UGUALI PER TUTTI**, e le festività sopresse come 5 gg. di permesso; **CONSIGLIO DEI DELEGATI:** come unico interlocutore della azienda ed eletto su scheda bianca dai lavoratori; **ASSUNZIONI:** attraverso concorso e liste di collocamento.

capi uffici, lavoro che nella maggioranza dei casi si impara in poche ore o al massimo in alcuni giorni.

**Orario:** riduzione di pochi minuti, al giorno per favorire la razionalizzazione produttiva attraverso l'attacco alle pause e ai tempi morti, per rendere praticabile in futuro il 6x6 con i doppi turni senza assunzioni e la stessa quantità di forza-lavoro. Non dite al sindacato che i lavoratori vogliono lavorare meno e vogliono garantire lavoro a tutti e che l'Assicredito già parla di 30 mila unità esuberanti nei prossimi tre anni.

**Professionalità:** mobilità continua dentro i reparti controllata dal sindacato e azienda per

favorire le conoscenze del lavoratore (ieri spuntavo in piedi oggi spunto seduto domani spunterò sdraiato) e determinare promozioni. Dio clientelismo protegga.

**Automatismo:** proposta di abolizione del primo dei due automatismi (capo reparto dopo 6 anni per tutti) come momento di carriera perché svalutato in quanto superato dai processi di automazione che rendono il lavoro uguale per tutti.

A domanda risposta. Ma se questo è vero perché non richiedere la riduzione degli anni per gli automatismi e l'inserimento di un terzo automatismo fino a capo ufficio?

«...E il ruolo del Sindacato, i margini di contrattazione e di potere, la divisione tra i lavoratori, la giusta competitività... Ma che siamo matti!!!».

Questi sono i principali obiettivi sindacali mascherati dietro il fumo di inutili panegirici e verbalismi, a cui i lavoratori singolarmente o collettivamente hanno detto no!, rivendicando la loro autonomia di lotta e di scelta e invitando i sindacalisti a scioperare da soli per il loro contratto.

In questo modo i lavoratori ribadiscono la loro volontà di organizzarsi e lottare per i loro obiettivi che ripetiamo ancora una volta sono antagonisti alla ristrutturazione, alla produttività, alla divisione del lavoro, allo sfruttamento.

### Banca Commerciale

Vista la scarsa affluenza dei lavoratori alle assemblee sindacali ed il modo clientelare ed autoritario in cui venivano svolte, i compagni hanno preferito sollecitare riunioni autonome con i lavoratori per costruire un reale momento di opposizione. A queste assemblee hanno partecipato circa un centinaio di lavoratori che hanno fatto propri i punti alternativi proposti dai compagni.

### Banco Roma

Nelle assemblee di reparto compagni e lavoratori hanno rifiutato il contratto approvando decine di mozioni alternative che, se pur differenti, rivendicano tutte un aumento reale del salario uguale per tutti, la riduzione netta dell'orario di lavoro, le ferie, i giorni di permesso, l'automatismo.

### Banca Nazionale del Lavoro

Al Centro Elettronico le 5 assemblee di reparto e quella generale (800 lavoratori) hanno visto l'approvazione della mozione proposta dal Collettivo Aziendale. Alla Filiale il rifiuto della piattaforma in tutte le assemblee è stato grande e diffuso e le mozioni del collettivo sono state approvate in quelle più rappresentative e di massa. Il sindacato per evitare il coagulo dell'opposizione intorno agli obiettivi alternativi, rifiuta l'Assemblea Generale.

### Banca d'America e d'Italia

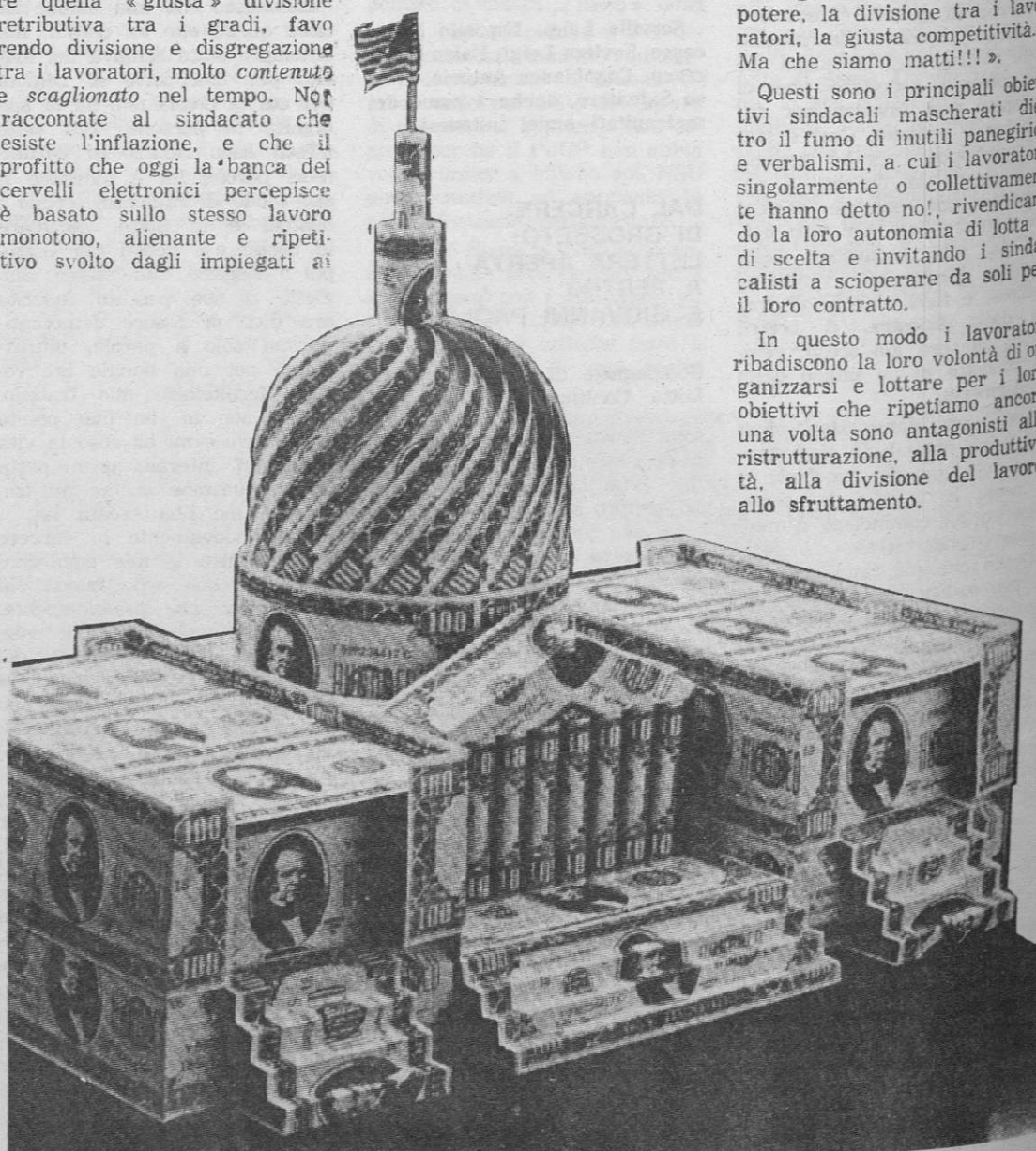
L'assemblea generale ha respinto il contratto, approvato la piattaforma alternativa e cacciato in malo modo i sindacalisti.

### Banca Nazionale dell'Agricoltura

L'opposizione si è generalizzata intorno ad una mozione approvata dai lavoratori dell'Esterio-Merci che rivendicavano come propri gli obiettivi proposti dai compagni. La mozione, volantinata, è divenuta veicolo di dibattito ed è stata approvata nella stessa forma in altre assemblee.

### Cassa di Risparmio di Roma

Rifiutata in molte assemblee la piattaforma sindacale, approvate proposte alternative presentate dai Compagni e dai Lavoratori, ovunque il sindacato ha visto smantellare la propria ipotesi di contratto. Al Centro Elettronico di L. Anzani in un'assemblea di 350 Lavoratori è stata approvata una mozione comprendente gli obiettivi proposti dai compagni.





«... Molti anni fa, quando vivevo nella Germania occidentale, esisteva un grosso movimento di giovani (il Movimento studentesco). C'erano grosse manifestazioni, sit-ins, scioperi. Noi giovani volevamo una vita diversa da quella vissuta dai nostri genitori che, chi più chi meno, avevano partecipato alle vicende del nazismo... E in quel periodo molta gente ebbe a che fare con la polizia. Insieme ad alcuni amici finii in carcere. Qui fummo trattati molto male; la polizia voleva che cessassimo la nostra protesta. Dopo tre anni ho potuto lasciare il carcere, perché stavo molto male; ovviamente solo il tempo per rimettermi in sesto. E allora ho deciso di venire qui in Inghilterra; pensavo di poter vivere meglio. E così è stato. Ho incontrato voi e gli altri amici, con cui vivo... Oggi pomeriggio nel cortile del carcere ho giocato a pallone. Era molto bello. Ho lanciato così in alto la palla che è andata oltre il muro e ho dovuto discutere a lungo con le guardie perché me la restituissero. Qui non è permesso essere allegri, dà fastidio alle guardie, che da parte loro non fanno certo una bella vita. E' proprio un sistema terribile. E' tutto per questa sera. Saluti a tutti, spero che mi scriviate tante lettere. Vi amo Anna».

Anna Puttnick, che scrive questa lettera da un carcere inglese, per l'Europa ha un altro nome, per lei storia passata, ma che mette in pericolo la sua vita presente: Astrid Proll.

Insieme a Ulrike Meinhof, con cui si occupò di problemi sociali, fece parte del nucleo originario della RAF. Nel maggio del 1971 fu arrestata, accusata di aver fatto parte del commando che liberò Andreas Baader e di aver sparato a due poliziotti. L'aspettarono tre anni e mezzo di detenzione preventiva trascorsa nel braccio morto del primo carcere tedesco in cui si sperimenta scientificamente la tecnica della deprivazione sensoriale. Resterà nel più totale isolamento per quattro mesi e mezzo. Il processo a suo carico sarà sospeso considerate le sue gravi condizioni di salute che impongono la sua messa in libertà. Passa un periodo negli ospedali, poi lascia la Germania. Va in Inghilterra. Qui viene arrestata dopo quasi cinque anni, il 15 settembre 1978 con un altro nome: Anna Puttnick.

Racconta una sua amica: «All'inizio non riusciva — e l'impossibilità era di carattere psichico — a correre, a camminare per strada, a lasciare un luogo chiuso, non riusciva più a comportarsi e a rapportarsi come persona... il suo panico mi ha coinvolto, sono corsa per strada urlando, non ce la facevo più... spesso non capivo cosa diceva, ma volevo capirla... e questo panico è sempre riapparso, un panico che poteva scoppiare improvvisamente... la paura dei luoghi chiusi, delle strade, degli uomini, della luce artificiale, del silenzio, in questo modo forse ho capito qualcosa della deprivazione sensoriale, dell'isolamento... questi quattro anni hanno rappresentato un processo faticoso, lunghissimo, uno sforzo immane contro la disperazione e lo sconforto, se era poi possibile farcela, riu-

## “A loro non basta che io sia cambiata”

Una donna con due nomi: Astrid Proll, che lo stato tedesco vuole rinchiudere nuovamente nelle sue Stammheim, e Anna Puttnick, che si è rifatta una vita in Inghilterra lavorando come meccanico e lottando contro i quartieri-ghetto. Un passato che pesa su un presente diverso

scire a sopravvivere, poter nuovamente vivere. Perché sopravvivere non basta a nessuno... Riuscire a rendere reversibile questa distruzione, pezzo per pezzo, un lavoro pazientissimo, non ci si può nemmeno immaginare quanto può essere distrutto e quanto è stato distrutto... ogni nervo, che manifesta la tua vitalità, deve essere ricostruito. E che questo è possibile, l'ho visto, anche questa è stata un'esperienza...»

A Londra vive nell'East End, un quartiere molto povero, abitato dagli emigranti, malsano, molti giovani sono senza la-

voro. E con loro ha cercato di fare qualcosa nel suo quartiere. All'inizio lavora ad una catena di montaggio, ma deve smettere, la sua salute non glielo permette. Poi come meccanico e fabbro; di sera frequenta dei corsi di specializzazione e nell'ultimo anno lavora in una officina statale come meccanico. Lavora con uomini e vive con donne in una comune dove ci sono anche tre bambini. E' impegnata nella «Lega delle donne artigiane». Al suo arresto tutti i suoi amici cercano di fare qualcosa: mettono in piedi un comitato che cerca di

coinvolgere sul suo caso l'opinione pubblica: ne fa parte anche una psicologa che per motivi professionali conosce bene il senso della parola «isolamento». Ma lo stato tedesco non dimentica facilmente e inoltra subito la richiesta di estradizione. Per lei fino ad oggi non si sono mossi grossi nomi, ma tanta gente, quelli del suo quartiere, quelli con cui lavorava, quelli che l'hanno conosciuta e che vogliono che sia rispettata questa sua scelta di vita, su cui non deve pesare il passato.

Scrivo dal carcere: «... devo lottare per non essere più considerata una del nucleo duro della RAF, come ho l'impressione che mi si consideri. Sono la detenuta più importante... tutti si lamentano perché, dal giorno della mia detenzione, il regolamento è diventato più rigido... proprio di questo avevo più paura. E in Germania sarà ancora peggio perché lì mi si collegherà con il mio nome passato. Negli ultimi anni non sono mai stata disponibile a rilasciare interviste o a urlare alla gente: gettate via le vostre armi!»

Ho invece preferito studiare e cercare molto semplicemente di fare qualcosa. Ci sono riuscita. Ora la gente pretende da me che prenda le distanze dalle idee di prima anche con le parole. A loro non basta che io sia cambiata».

(a cura di Carmen B.)



Una manifestazione in Inghilterra contro l'estradizione di Astrid Proll

### Appuntamento al Circo d'Inverno

Parigi. Circa 250 donne hanno manifestato contro il «circo» delle elezioni europee. Si erano date appuntamento simbolicamente davanti al «Circo d'inverno» di Parigi per dire che le donne rifiutano i patti elettorali che hanno fatto riacendere ancora più forte le polemiche sulla legge dell'aborto in Francia: «Non saremo le madri in una Europa di papà». Le donne protestavano inoltre contro le torture subite il 25 maggio scorso, a Caen da Annick Chapelier, militante nell'estrema sinistra, la quale era stata ferita a colpi di rasoio da alcuni individui, presumibilmente di destra, che l'avevano sequestrata.

### Morire di dote

Nuova Delhi. L'atroce morte di due giovani spose ha riportato l'attenzione sulle centinaia di casi registrati annualmente di «martiri della dote»: donne che vengono uccise perché la somma portata in dote non era pari alle aspettative della famiglia del marito. La dote è illegale, ma resta diffusa in tutte le classi l'usanza della «compravendita». I martiri cercati sono: poliziotti, impiegati pubblici, dirigenti. La somma è in relazione all'aspetto della ragazza. Molte organizzazioni femminili, che si stanno battendo contro la «morte per dote», hanno chiesto che venga fatta una indagine per sospetto omicidio in tutti i casi di morte non natu-

rale di una donna entro i primi 10 anni di matrimonio.

### Manicomio giudiziario alla donna che uccise la figlia

Bolzano. Il giudice istruttore presso il tribunale di Bolzano, Franco Paparella, ha dichiarato non imputabile per vizio totale di mente la 23enne N.D. che, l'8 gennaio scorso, a Bolzano, annegò nella vasca da bagno la figlia Silvia, di un mese d'età. Il giudice ha ordinato la reclusione della donna in un manicomio giudiziario per 10 anni. (Ansa)

## Non tornare in un carcere tedesco

Il problema dell'estradizione è uno dei nodi centrali che dovrà essere risolto nell'ambito di una legislazione europea. Fino ad ora si è proceduto in base ad un accordo «formale» concordato fra i vari ministri e le varie polizie: per quanto riguarda la «caccia ai terroristi» la regola è aver mano libera — anzi bisognerà arrivare allo sconsigliamento delle polizie — e gli arrestati dovranno essere prontamente restituiti ai loro paesi d'origine.

Asilo politico o cose simili? Non se ne parla nemmeno, dal momento che tutti i reali vengono dichiarati di carattere «comune» e non «politico». Per questi scambi spesso si è ricorsi a veri e propri «mercantaggi» come per il caso di Petra Krause; la Germania per averla nelle sue Stammheim, offrì in cambio una donna detenuta per evasione fiscale.

Per Astrid Proll la situazione non si è ancora chiarita. In Inghilterra si è sposata e quindi ha anche acquisito una nuova cittadinanza: da quando si trova in carcere si è svolta una prima udienza in cui le sono stati ridotti i capi d'imputazione e ci si è riservati a considerare più a fondo la questione della cittadinanza inglese. Se la decisione di questa corte sarà a lei sfavorevole potrà ricorrere alla «House of Lords».

Scrivo dal carcere: «... Già allora temevo per la mia vita se fossi stata nuovamente incarcerata. Con la mia fuga in Inghilterra ho potuto ricominciare a vivere nonostante le conseguenze che avevo riportato da quella esperienza: quindi non vedo perché dovrei spontaneamente tornare in un carcere tedesco e non far valere i diritti che ho acquisito qui in Inghilterra. Come allora, nemmeno oggi voglio che mi sia concesso un privilegio. Dopo quasi quattro anni di carcere preventivo voglio — nel caso che venga estradata — presenziare al mio processo nelle migliori condizioni fisiche e psichiche e poter continuare, al più presto possibile, la mia vita in libertà, così come l'ho costruita in questi ultimi quattro anni».

### TORINO

Mercoledì 13 ore 21 alla Casa della Donna si trovano tutte le compagne che sono interessate a una discussione sul modo di fare informazione per le donne attraverso i quotidiani di movimento.

E' importante che le compagne intervengano numerose.



## Sommario:

### pagine 2-3

In Italia il voto è segreto. A Torino no. Arrestato alla consegna della scheda per apologia di reato. Palermo: si da fuoco perché non trova lavoro da dieci anni. Elezioni europee: in Italia hanno votato in tanti.

### pagine 4-5

Arresti: ad Ancona cercano i collegamenti con Roma e Genova; a Roma, i collegamenti con Genova e Ancona; a Genova con Ancona e Roma. Il QdL chiude. Molta amarezza, molta incertezza per il futuro. I tipografi de La Sinistra chiedono che vengano rispettati i loro diritti sindacali.

### pagine 6-7

Sofim di Foggia: contro il contratto di lotta. Afgani: i sovietici se ne vanno. Polonia: Rimane l'immagine di uno stato isolato. Dai nostri inviati una corrispondenza-bilancio sul viaggio di Wojtyla.

### pagine 8-9

«I nonni di Borges». Un'intervista di Victoria Ocampo allo scrittore argentino, guardando assieme le foto del vecchio album di famiglia.

### pagina 10

Libri: «Boccalone» di Enrico Palandri e «A partire da Marx e Freud» di J. F. Lyofard.

### pagine 11-12-13

Milano: dopo le elezioni, davanti all'OM. Calabria: il 24 per cento al partito dei non votanti. Anche i bancari dicono no al contratto.

### pagina 14-15

Astrid Proll: per la polizia tedesca rimane una terrorista. In Inghilterra aveva cambiato nome e vita. Un passato che pesa su un presente che vorrebbe essere diverso.

## SUL GIORNALE DI DOMANI

«La Polonia, Rosa e il Maresciallo». Gli anni della rivoluzione russa nel paese della Luxemburg e di Pilsudski. Cosa ne dicono i polacchi di oggi.

## Ma che bel parlamento, madama Europa

La montagna ha partorito un topolino, piuttosto nero e spelacchiato: una percentuale che si aggira sul 50 per cento dei 180 milioni di elettori europei ha espresso la sua indifferenza per le sceneggiate (pessimi attori, anche se registi furbi) strasburghesi. Questo è il primo, misterioso dato delle prime elezioni a suffragio diretto del Parlamento della futura Europa. «Vergognosa» questa prova è stata definita dal liberale inglese David Steel; «una vera e propria disfatta per gli ideali europei» dal giornale olandese «Volksrant»; «delusione per lo scarso interesse dimostrato dai cittadini tedeschi» esprimono i giornali tedeschi all'unisono, rilevando che «la svolta storica non è stata tale per i cittadini europei»; non meglio definiti «ambienti vicini all'Eliseo» hanno giudicato «normale il 60 per cento di votanti in Francia, anche perché per l'inquilino di turno, Giscard d'Estaing, le cose non sono andate male; unici ad esultare i giornali italiani per la «grande prova di maturità» data dal nostro paese con un 85 per cento di votanti in una domenica di sole. Tutti quelli che hanno perso,

I motivi che spingono «le masse» a votare, a non votare o dare le proprie preferenze, tanto per fare un esempio, a Zanone sono, e sono destinati a rimanere, misteriosi. Noi vogliamo solo azzardare un'ipotesi, sul «massiccio» voto italiano: sembra che coloro che più hanno subito l'Europa, tra i popoli europei, si siano interessati di più alle sue sorti future di quelli dell'integrazione si sono fino ad oggi avvantaggiati, cioè in particolare tedeschi e francesi.

Non tutti, però, hanno avuto la possibilità di esprimere la loro opinione: una lunga nota del servizio elettorale del ministero dell'interno cerca di spiegare le difficoltà «tecniche» che hanno impedito a centinaia di migliaia di emigrati di votare, ma il dato resta: su un elettorato italiano all'estero «potenzialmente» di un milione e 200 mila unità, hanno votato solo in 130.000. Ed erano loro i più «coinvolti» da queste elezioni. Intanto, con i recenti aumenti vertiginosi dei prezzi del petrolio, i paesi del Terzo Mondo ci stanno preparando un meritato inverno al freddo, ma non solo. I veri cervelli della Comunità Europea, i D'Avignon per intenderci, hanno già dimostrato cosa intendono per «integrazione» e per chi ancora si chiedesse chi pagherà vogliamo ricordare gli episodi della crisi siderurgica in Francia, del resto ancora in pieno svolgimento senza soluzioni alternative ai licenziamenti di massa.

\*\*\*

Se ancora non fosse chiaro quanto conta il parlamento di Strasburgo, guardate come commentano i «leader» politici, ad uso e consumo interno

di ciascun paese. Giscard esulta per la vittoria sul suo acerrimo nemico-alleato Chirac; la Thatcher si prende il 75% del 30% dei votanti e se ne vanta. Piccoli dice, rivolto all'indciso Crazzi (ma solo perché l'accordo con la DC gli potrebbe costare il posto) che «l'elettorato sollecita alcuni partiti ad un accordo per la costituzione di una stabile maggioranza». Auguri a tutti, a Strasburgo saranno in buona compagnia: nel palazzo rossastro che ospita il parlamento europeo siederà anche Hans Edgar Jahn, eletto nelle liste della CDU tedesca, autore di un libello sull'«Imperialismo giudeo-bolscevico» nel quale, tra l'altro, si parla degli ebrei come di «bostardi dagli istinti animali». Doll'Europa è tutto a voi la linea. b.n.

## “Lotta Continua” denunciata

Il direttore responsabile di «Lotta Continua» è stato denunciato dai magistrati romani in seguito alla pubblicazione dei verbali di perquisizione di viale Giulio Cesare, dove furono arrestati Valerio Morucci ed Adriana Faranda. La procura della repubblica gli ha contestato la violazione del segreto istruttorio, l'ufficio istruttoria ha invece ravvisato nella pubblicazione dei verbali il reato di favoreggiamento.

Mentre la prima di queste due denunce è, per così dire, normale (ha colpito molti giornali negli ultimi tempi per la pubblicazione dei verbali di interrogatorio a Toni Negri), la seconda è molto grave. Non è più reato a mezzo stampa, è direttamete reato che potrebbe prevedere anche il mandato di cattura. Ci sembra sia la prima volta che un tale reato sia contestato ad un giornale.

Vediamo allora di che si tratta, e perché persino la TV si è scomodata sabato sera ad annunciare addirittura l'arresto del nostro direttore. E vediamo come funziona, in questi tempi di antiterrorismo, il rapporto tra magistratura e stampa. Capita così: i magistrati allungano le notizie ai giornalisti. Oppure ogni magistrato ha dei giornalisti fidati a cui far «filtrare» delle notizie. Infatti i giornali usano spesso la frase «secondo notizie trapelate al palazzo di giustizia...». Altre volte i magistrati permettono ad alcuni giornalisti di visionare atti istruttori; così, alla buona, per indirizzarli. Altre volte glieli consegnano per la pubblicazione, direttamente. Altre volte ancora intessono rapporti — non si sa quanto interessati — con alcune testate. Così vennero fuori le lettere di Moro che avrebbero dovuto essere supercustodite, così quotidiani e settimanali hanno pubblicato interi dossier — me quello dei ritrovamenti della base BR a Milano in via Montenevoso.

Questo, e non altro, è il rapporto che i giornali hanno con la magistratura. Un rapporto assolutamente subalterno, dipendente, che svilisce la funzione dell'informazione e la re-

lega ad essere marionetta o megafono di ciò che alcuni magistrati vogliono o non vogliono fare sapere. Bisogna fare molti sforzi di memoria per ricordare in Italia un solo caso in cui il segreto istruttorio sia stato veramente custodito.

C'è di più: spesso questo rapporto si presta a falsi clamorosi. non si sa da chi sollecitati. O forse solo frutto di questo rapporto strano, ambiguo, oscuro che lega le parti in causa. Così, sempre «secondo indiscrezioni» si creano mostri per la stampa, si addebitano ad imputati delitti che non hanno commesso, si presentano come schiacciati prove che poi sfumano in poche settimane. Testine rotanti e Nagan, piani di addestramento in Cecoslovacchia o in Libia sono il contorno abituale di queste operazioni. Quanto tutto ciò sia avvilente è presto detto, e lo faceva rilevare il presidente della Federazione nazionale della Stampa non molti mesi fa: la porchezza del giornalismo italiano si è rivelata durante l'inchiesta Moro. Non un giornalista ha fatto inchiesta — disse — quasi tutti (diciamo noi) hanno fatto i passavoline.

Per quanto riguarda i verbali di perquisizione di viale Giulio Cesare, essi sono stati a disposizione di quasi tutte le testate, e tutti i giornali li hanno usati a loro piacimento. Scegliendo dal vasto mucchio, chi «la polverina bianca», chi «il permesso alla guida del pullmino della Coca Cola», chi «i giubbotti antiproiettile», chi la «lista delle armi» sottoposte a perizia. Lotta Continua ha preferito pubblicare, nei limiti di spazio di un quotidiano, tutto il verbale. Si è visto così, per esempio, che molte informazioni date con grossi titoli da altri giornali erano false, o perlomeno inesatte. Per cui: 1) se siamo denunciati noi per violazione del segreto istruttorio, lo siano tutti gli altri; 2) e si aprano processi anche per diffusione di notizie false e tendenziose.

E veniamo al «favoreggiamento». Noi non conosciamo il testo della denuncia contro di noi, chi avremmo favorito e con quali mezzi. Ma sembra, nella logica che ha guidato la iniziativa, che avremmo favorito le Brigate Rosse, o «il partito armato».

Come? Evidentemente pubblicando dati, fatti e circostanze che mettono in condizione di occultare prove ad altri possibili imputati. E' un'accusa che non regnerebbe cinque minuti in tribunale: qualsiasi altro stralcio di pubblicazione di quei verbali potrebbe essere denunciato alla stessa maniera. Per esempio potrebbe essere denunciato Paese Sera che nella sua edizione della notte ha ripreso per tutta una pagina di giornale i testi che noi avevamo pubblicato la mattina. Ma potrebbe essere denunciato anche chi fa il nome di un brigatista arrestato: la notizia del suo arresto favorisce infatti la fuga di chi è coinvolto con le sue attività. Si dovrebbe chiedere allora il silenzio stampa su tutto, ma questo evidentemente è troppo. Denunciamo allora Lotta Continua, tanto per assaggiare.

Ma c'è un altro episodio illuminante. A metà aprile alcuni

grossi quotidiani spararono in prima pagina la notizia dell'inchiesta sulla scuola Hyperion di Parigi, dove avrebbe avuto sede la direzione delle BR. Violazione del segreto istruttorio senza dubbio, ma anche favoreggiamento perché potrebbero essere stati messi in campana molte persone. E infatti il giudice Calogero era furibondo. Quindi, denunciate Scalfari e Di Bella per favoreggiamento delle Brigate Rosse.

Noi non sappiamo che uso abbiano fatto i nostri lettori del materiale pubblicato. Ci fa piacere pensare però di aver favorito anche qualcuna delle vittime designate, indicate con nome, cognome, fotografia, numero di targa... (c.d.)

## 12 giugno: Alceste Campanile

Oggi a Reggio Emilia non si svolge nessuna manifestazione pubblica per ricordare Alceste Campanile, il compagno di Lotta Continua ucciso a freddo il 12 giugno di quattro anni fa. Non è un compagno ammazzato dai fascisti o dalla polizia, per cui non c'è nessuno che dice: «ma come, il 12 non si fa nulla, un corteo? Bisogna fargliela pagare...». Gli amici, i compagni di Alceste non vogliono indire nessuna manifestazione, non se la sentono, non capiscono il perché. Loro non hanno bisogno di prendere iniziative il 12 per ricordarsi di Alceste, per impegnarsi a scoprire i suoi assassini. Oggi qualcuno porterà qualche fiore sulla tomba. Altri li hanno già portati perché oggi non sono a Reggio Emilia.

Da quando su Lotta Continua si è deciso di dire pubblicamente che gli assassini di Alceste non si dovevano cercare tra i fascisti, come si pensava fino allora, ma invece, al contrario, negli ambienti della sinistra rivoluzionaria, e più precisamente in quelli che intorno al '75 si ponevano il problema della clandestinità e della lotta armata in Italia, i compagni di Alceste si sono trovati più isolati. In risposta alla richiesta di rompere l'omertà che copre gli assassini c'è stato silenzio, o al massimo una solidarietà, a cui però non è corrisposta una volontà di andare fino in fondo, non solo nella ricerca degli assassini, ma anche nel dibattito più generale che pone questo assassinio. Si è preferito esorcizzare il tutto e lasciare sulle spalle di pochi compagni il peso di tutta la vicenda.

Sono molti i compagni che hanno dato del traditore e del delatore agli amici di Alceste e a chi li ha aiutati a dire come stanno i fatti. Ma oggi non si può dire che non c'è stato nessun delatore e nessuna strumentalizzazione su questa vicenda da parte di Lotta Continua. Il giornale non ha fatto nessuna battaglia politica. Non ha chiesto a nessuno di schierarsi su questo brutale assassinio.

Si voleva e si vuole soltanto sapere tutta la verità. G.A.